

## **MYANMAR INCANDESCENTE**

Asca\_28 settembre 2007

Rischia di presentarsi molto piu' pesante delle stime ufficiali, che parlano di una decina di morti, il bilancio reale della sanguinosa repressione in Myanmar (al secolo, Birmania). Secondo l'ambasciatore australiano, Bob Davis, intervistato dall'emittente radiofonica 'Abc', testimoni ieri avrebbero visto "rimuovere, nel centro di Rangoon, un numero di cadaveri molto superiore" a quello riferito dal regime, ovvero, dice Davis, "parecchie volte il multiplo delle vittime riconosciute dalle autorità".

Intanto, centinaia di persone a Rangoon si riversano nella strada che porta alla pagoda di Sule, "zoccolo duro" delle proteste. La manifestazione e' oggi guidata dai leader vincitori delle elezioni del 1990, quelle invalidate dalla giunta militare. Si tratta di una nuova, aperta sfida al regime, che ha proclamato Sule e altre quattro pagode "no-go zone", cioe' interdette all'accesso. Un altro gruppo di manifestanti si raduna a Thakayta, zona ovest dell'ex capitale birmana.

La Giunta al potere sostiene che i monaci sono ormai "sotto il controllo" delle forze dell'ordine, pronte a respingere ora i manifestanti civili. La missione in Myanmar dell'inviato dell'Onu, Ibrahim Gambari, inizia' comunque domani, e a quanto pare la Giunta militare birmana ha accettato di riceverlo e ha promesso di collaborare. Nel frattempo, ha fatto interrompere l'accesso a internet, per scongiurare la trasmissione on line di scomode notizie, fotografie, e video su quanto sta accadendo nel Paese. Sono infatti chiusi tutti i locali pubblici della citta' dotati di terminali, gli internet bar, cosi' come gli uffici del maggiore provider nazionale.

---

### **Pronti ad un'azione estrema". Prima dell'alba raid nei monasteri, centinaia di religiosi prelevati**

La Repubblica\_28 settembre 2007

Rangoon, ultimatum dei militari: 850 monaci arrestati nella notte

RANGOON - Non si ferma la stretta delle forze di sicurezza contro i monaci che da dieci giorni guidano la protesta non violenta contro il regime militare in Birmania. Alle migliaia di manifestanti scesi di nuovo per le strade di Rangoon hanno lanciato un ultimatum, intimando loro di disperdersi entro pochi minuti con la minaccia di un'"azione estrema".

Gli snodi principali di Rangoon sono stati bloccati da barricate con filo spinato. Nei pressi della pagoda di Sule - uno dei punti nevralgici e più significativi della protesta - sono stati piazzati almeno sette dispositivi che possono essere usati come cannoni ad acqua contro i manifestanti.

Nella notte raid nei monasteri. Nella notte e poco prima dell'alba duecento religiosi sono stati arrestati in una serie di raid nei monasteri di Rangoon. Le truppe hanno setacciato anche monasteri nella parte nordorientale della Birmania dove ci sono state altre grandi manifestazioni di protesta contro la giunta militare. Secondo alcuni testimoni 500 monaci sono stati arrestati al monastero di Mogaung nel distretto di Yankin e altri 150 al monastero di Ngwe Kyaryan, nella circoscrizione di South Okkalapa. "Solo tre monaci malati sono stati lasciati indietro" ha riferito alla Reuters un testimone.

Arrestati due dirigenti della Lnd. In nottata le forze di sicurezza hanno arrestato a Rangoon due alti dirigenti della Lega nazionale per la democrazia (Lnd), il partito della dissidente e Nobel per la pace Aung San Suu Kyi. Lo hanno riferito alla Afp fonti dello stesso partito. Hla Pe e Myint Thein sono stati arrestati mentre si trovavano nelle loro abitazioni. Myint Thein è uno dei portavoce di Suu Kyi, agli arresti domiciliari da anni.

---

## **BIRMANIA: YANGON, UN MIGLIAIO DIMOSTRANTI IN PIAZZA**

(AGI) - Yangon, 28 set. - Sfidando la repressione, all'indomani dei feroci assalti delle forze di sicurezza birmane un migliaio di dimostranti, forse di piu', suddivisi in tre gruppi separati di trecento-cinquecento persone ciascuno, sono tornati a radunarsi nel centro della vecchia capitale del Myanmar, Yangon, concentrandosi intorno a una delle piu' importanti pagode della citta', quella di Sule, per poi dare vita all'ennesima marcia di protesta. Lo hanno riferito testimoni oculari, secondo cui a scendere in piazza sono stati soprattutto studenti e, piu' in generale, giovani. Intonando slogan e applaudendo, i manifestanti hanno cercato di avvicinarsi al tempio buddhista, ma sono stati respinti dal massiccio dispiegamento di soldati armati di tutto punto. Il cuore della principale citta' dell'ex Birmania e' virtualmente blindato, e in giornata appariva come paralizzato.

---

## **BIRMANIA/ DAL CAMPIDOGGIO LA SOLIDARIETA' AL POPOLO BIRMANO**

Tra i presenti Veltroni, Bertinotti, Frattini, Pecoraro Scanio  
APCOM\_27 settembre 2007

E' iniziata da alcuni minuti nell'Aula Giulio Cesare in Campidoglio la manifestazione indetta dal Comune di Roma in sostegno del popolo birmano e dei monaci buddisti che in queste ore in Birmania stanno lottando per la liberta'.

Trasferito all'interno per la pioggia che da alcune ore si e' abbattuta sulla Capitale, all'incontro stanno partecipando il sindaco di Roma Walter Veltroni, il presidente della Camera Fausto Bertinotti, i ministri Alfonso Pecoraro Scanio, Barbara Pollastrini, Giovanna Melandri, Emma Bonino, il commissario europeo Franco Frattini, il leader dello Sdi Enrico Boselli e diversi rappresentanti della vita sindacale e politica nazionale e comunale. Nell'Aula Giulio Cesare anche tanti cittadini.

La manifestazione, svolta sotto la forma di un Consiglio comunale straordinario, ha preso inizio con alcune preghiere recitate da diversi monaci buddisti giunti in Campidoglio per solidarizzare con i 'fratelli' birmani: i monaci hanno esposto bandiere della Birmania, le foto dell'attivista politica Aung San Suu Kyi e hanno suonato il classico corno tibetano.

"Chiediamo la liberazione di Aung San Suu Kyi e la fine delle torture - ha spiegato Santu Lama Jinpa, gia' presidente della comunita' tibetana italiana - oggi abbiamo deciso di essere qui per solidarieta' con il popolo birmano: diciamo loro di avere coraggio e di lottare perche' i diritti civili sono un loro diritto".

---

## **Myanmar: In Campidoglio La Foto Di Aung San Suu Kyi, Domani Manifestazione**

Roma, 27 set. (Adnkronos)

"Di fronte all'aggravarsi della situazione in Birmania il Campidoglio promuove una nuova iniziativa e una grande mobilitazione. Chiediamo a tutte le forze politiche, sindacali e ai cittadini di Roma di manifestare alle 18.30 la loro solidarieta' al popolo birmano ed esprimere la ferma condanna del regime militare e delle violenze che in queste ore colpiscono i monaci e i cittadini che manifestando pacificamente per la liberta' e la democrazia". E' quanto si legge in una nota del Comune di Roma. Una grande foto di Aung San Suu Kyi sara' esposta sullo scalone del Palazzo del Campidoglio per chiedere simbolicamente la sua immediata liberazione.

---

## **Myanmar, "Servono forti interventi": D'Alema parla all'Onu a New York**

Corriere della Sera\_26 settembre 2007

L'Italia ha intenzione di adoperarsi in tutte le sedi e presso tutti i Paesi affinché ci sia "una forte pressione internazionale" contro il regime di Myanmar. Lo ha detto a New York, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. D'Alema ha espresso la "sua preoccupazione" per i drammatici sviluppi nell'ex Birmania dove alcuni monaci che stanno dimostrando da alcuni giorni contro il regime sono stati uccisi e feriti.

Il titolare della Farnesina ha sottolineato che l'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno già trovato una posizione comune con una dichiarazione congiunta in cui si chiede una "immediata iniziativa" all'Onu e al Consiglio di Sicurezza in particolare.

Stati Uniti ed Europa ritengono che, oltre a un immediato stop della violenza, debba esserci anche un esame delle possibilità di ulteriori sanzioni contro Myanmar. Per questo, si riunisce il Consiglio di Sicurezza, ma non al livello dei ministri degli Esteri per l'opposizione di Cina e Russia. "Avremmo voluto una riunione solenne" del Consiglio di Sicurezza, ha spiegato il capo della diplomazia italiana, auspicando che un incontro di questo tipo possa esserci al Palazzo di Vetro entro questa settimana. La posizione congiunta di Stati Uniti ed Europa contiene "passi significativi", ha commentato D'Alema spiegando che si valuterà quale altre iniziative potrà prendere l'Unione Europea.

-----  
**Myanmar: Fassino, "Il Paese non sia lasciato solo"**

Corriere della Sera\_26 settembre 2007

"Il popolo birmano e i monaci buddisti non siano lasciati soli", e' questo l'appello lanciato dal segretario dei Ds, Piero Fassino. "Si sta combattendo - ha aggiunto - una lotta per la liberta' e la democrazia che ci riguarda tutti e ogni democratico e' chiamato a fare la propria parte. Chiediamo al governo italiano di agire in sede ONU e in sede europea perche' vengano assunte immediatamente tutte le iniziative necessarie a scongiurare qualsiasi bagno di sangue e a favorire il ripristino della democrazia in Birmania".

-----  
**MYANMAR: PRODI CHIEDERA' RIUNIONE UE PER FERMARE VIOLENZA**

(AGI)\_26 settembre 2007

Il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha espresso "la sua piu' viva preoccupazione per quanto sta accadendo in Birmania e per l'arrivo di notizie sconcertanti sull'azione repressiva nei confronti dei manifestanti pacifici che ha, secondo quanto si apprende, prodotto le prime vittime". E' quanto si legge in una nota, diffusa da palazzo Chigi, in cui Prodi afferma che "la comunita' internazionale deve mobilitarsi per il rispetto dei diritti umani in tutte le parti del mondo e perche' sia assicurata la liberta' di esprimere le proprie opinioni ed il proprio dissenso in modo pacifico".

Il presidente del Consiglio, prosegue la nota, "proprio ieri nel suo intervento in Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tutto incentrato sul rispetto dei diritti umani, aveva ricordato come i principi ed i valori alla base delle Organizzazioni delle Nazioni Unite siano ancora minacciati e violati in molte parti del mondo. In questo senso il Governo italiano e' al lavoro in ambito europeo ed internazionale, con i propri partner, per promuovere tutte le iniziative suscettibili di far cessare le violenze delle forze di polizia nei confronti dei manifestanti e far ripartire il dialogo".

"La Presidenza del Consiglio e' in contatto con la Presidenza portoghese dell'Unione Europea e la nostra Ambasciata in Birmania. Nel corso della giornata - conclude la nota - il Presidente Prodi parlera' con il Primo Ministro portoghese, Socrates, per chiedere una riunione urgente in ambito comunitario in cui esaminare le misure atte a far cessare la violenza".

-----

## **BIRMANIA/ CONSIGLIO PROVINCIALE ROMA CHIEDE INCONTRO AMBASCIATORE**

APCOM\_26 settembre 2007

Il Presidente del Consiglio Provinciale di Roma, Adriano Labbucci, ha chiesto con urgenza un incontro all'Ambasciatore di Myanmar in Italia.

"Ho formalmente richiesto all'Ambasciatore di Myanmar di poterlo incontrare con la massima urgenza, insieme ad una delegazione del Consiglio Provinciale - spiega Adriano Labbucci, Presidente del Consiglio Provinciale di Roma - per consegnargli l'Ordine del Giorno approvato oggi all'unanimità da tutte le forze politiche del Consiglio, con il quale si esprime sostegno al popolo birmano che in questi giorni sta manifestando per la libertà, la democrazia e i diritti umani".

"Siamo indignati dalle notizie che giungono da Myanmar che parlano di arresti, deportazioni e morti - prosegue Labbucci - sarebbe gravissimo se si ripetessero i fatti già avvenuti nel passato quando alla legittima richiesta di libertà e democrazia del popolo birmano la giunta militare al potere rispose con una repressione violenta e brutale". "E' necessaria - continua Labbucci - una mobilitazione molto forte al fine di esercitare una pressione politica e diplomatica sul governo di Myanmar per far sì che la libertà e i diritti fondamentali del popolo birmano vengano riconosciuti e si dia avvio ad un vero percorso democratico".

-----

### **Myanmar, la polizia spara: un morto e cinque feriti**

Cariche delle forze dell'ordine e decine di arresti

I Messaggero\_26 settembre 2007

Una persona è stata uccisa e cinque sono rimaste ferite oggi a Yangon nell'intervento delle forze dell'ordine per disperdere la manifestazione di protesta contro la giunta militare al potere nel Myanmar. Lo ha reso noto una fonte ospedaliera. I sei presentavano ferite d'arma da fuoco. Non è chiaro se vi siano monaci tra loro. Poliziotti e soldati hanno sparato colpi in aria per disperdere le persone radunate nel centro della città al passaggio di un corteo di monaci buddisti.

La polizia birmana ha sparato anche lacrimogeni per disperdere i monaci che cercavano di entrare nella pagoda Shwedagon a Yangon, il punto di partenza delle proteste contro la giunta militare e hanno arrestato un centinaio di persone. Lo riferiscono testimoni. Alcuni dei monaci sono stati picchiati o spintonati mentre venivano portati via dagli agenti. Sul luogo degli incidenti sono stati visti tre camion della polizia pieni di manifestanti fermati.

Dopo la prima notte di coprifuoco imposto martedì nella capitale del Myanmar due oppositori famosi del regime militare di Yangon sono stati arrestati. Si tratta di U Win Naing, uomo politico indipendente di 70 anni e del popolare attore Zanagar. Quest'ultimo nei giorni scorsi aveva mostrato il suo sostegno ai monaci scesi in piazza portando loro cibo e acqua perché potessero continuare la protesta.

Il numero dei manifestanti che protestano a Yangon è ormai nell'ordine di decine di migliaia, nonostante il duro intervento repressivo delle forze di sicurezza. Un corteo di decine di migliaia di persone, compresi molti monaci buddisti, si è formato nel quartiere del mercato un'ora dopo che polizia e esercito avevano usato gas lacrimogeni e sparato in aria nel quartiere della pagoda Sule, nel centro della maggiore città della ex Birmania. Si sono uditi successivamente altri spari e la polizia ha arrestato altre decine di persone. Le autorità cercano evidentemente di impedire che i dimostranti si raggruppino e diano inizio a cortei. Verso le 13 ora locale (le 8.30 in Italia), tre manifestazioni erano in corso nella più grande e importante città della ex Birmania.

D'Alema e Veltroni. Martedì all'Onu il presidente americano George W. Bush aveva annunciato all'Onu nuove sanzioni contro il regime di Myanmar. «Abbiamo espresso la nostra solidarietà a chi si batte per la democrazia in quel paese», ha detto il ministro degli esteri,

Massimo d'Alema, che a New York, dove partecipa ai lavori dell'Assemblea Generale dell'Onu, ha illustrato la posizione italiana sulla situazione in Myanmar. «Abbiamo anche espresso - ha aggiunto il titolare della Farnesina - la richiesta che di fronte alle grandi manifestazioni in corso ci sia il pieno rispetto del diritto di esprimere le proprie opinioni».

«Le notizie che arrivano dalla Birmania ci lasciano con il fiato sospeso e ci fanno temere il peggio. L'annuncio della morte di un monaco è una notizia che riempie di dolore e moltiplica la nostra preoccupazione per la sorte di migliaia di persone innocenti. Spero davvero che la comunità internazionale riesca in queste ore a bloccare la repressione delle proteste pacifiche», ha affermato in una nota il sindaco di Roma Walter Veltroni.

L'Ue prepara nuove sanzioni. L'Unione europea ha minacciato nuove sanzioni contro Myanmar se la giunta militare al potere prenderà nuove misure di aumento della repressione. Lo afferma una dichiarazione della presidenza di turno portoghese dell'Ue, diffusa a New York. La decisione dei Ventisette è stata presa poche ore dopo la proclamazione di un coprifuoco nella capitale Yangon, e una riunione, sempre a New York, dei ministri degli esteri europei.

-----

#### **Veltroni: «Daremo il Premio per la Pace ad Aung San Suu Kyi»**

Anche Roma si unisce alla rivolta pacifica  
Il Tempo\_25 settembre 2007

Si è riempita di fiammelle piazza del Campidoglio ieri sera, dove in tanti sono accorsi a testimoniare la loro vicinanza ai monaci buddisti che stanno manifestando pacificamente per le vie di Yangon contro il regime militare birmano. Ed è da qui che il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha annunciato che il «Premio per la pace 2007 sarà conferito a Natale ad Aung San Suu Kyi», già Premio Nobel per la pace nel 1991. La folla ha applaudito l'iniziativa: in piazza, fra gli altri, erano presenti anche l'europarlamentare Nicola Zingaretti, Ermete Realacci, Raffaele Bonanni della Cisl, la vice sindaco Maria Pia Garavaglia, il vice presidente della Camera Pierluigi Castagnetti, ma anche numerosi esponenti del centrodestra a partire dal deputato Gianni Alemanno. Presente anche con uno striscione l'associazione «Popoli».

«La città non ha mai dimenticato in questi anni Aung San Suu Kyi - ha esordito il sindaco - e quel popolo, che da troppi anni non ha più la libertà. Aung San Suu Kyi è cittadina onoraria di Roma e ne siamo orgogliosi». Il sindaco ha anche ricordato l'impegno di Roma nei confronti di Ingrid Betancourt, rapita dalle Farc in Colombia. «Sono stato a trovare Aung San Suu Kyi e di lei ebbi una impressione straordinaria: era fortissima, fiera e determinata. Mi sono ripromesso da allora di non farla rimanere sola. La Birmania è lontana, ma i diritti umani non si misurano sulla distanza o diventano più gravi in un paese dove c'è petrolio». Per Alemanno, «è indispensabile far sentire la voce italiana ed europea riguardo a questa meravigliosa manifestazione di rivolta non violenta». Mentre Mariangela Falà, dell'Unione Buddisti Italiani, ha sottolineato che «i monaci non parlano, ma dal loro silenzio si percepisce la sofferenza del popolo».

-----

#### **MYANMAR: IN 100MILA SFIDANO LA GIUNTA MILITARE A YANGON**

(AGI/REUTERS/AFP)\_25 settembre 2007

A dispetto dei moniti della giunta militare di Myanmar, che ha minacciato di ricorrere alla forza, almeno centomila persone, guidate da migliaia di monaci buddhisti, sono sfilati per l'ottavo giorno consecutivo contro il regime per le strade dell'ex capitale Yangon. Il corteo ha preso il via dalla millenaria pagoda di Shwedagon. Molti stendardi, alcuni con l'immagine del pavone che fu utilizzata dagli studenti nella rivolta del 1988 a favore della democrazia, stroncata nel sangue dai militari. Lo stesso pavone è il simbolo della Lega nazionale per la

Democrazia, il movimento della signora Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e da anni agli arresti domiciliari. "Dobbiamo essere uniti", cantavano i monaci in testa al corteo.

Dopo la grande manifestazione di ieri, questa mattina di buonora per le strade di Yangon erano circolati alcuni camion attrezzati di megafoni da cui si avvertiva che sarebbero stati presi provvedimenti, non ultimo il ricorso alla forza, contro quelle che sono definite manifestazioni illegali. Il corteo e' sfilato tra ali di folla che applaudiva. Testimoni hanno riferito che non e' stata notata la presenza di militari.

La comunita' internazionale continua a esortare la giunta a dare prova di moderazione. Il Gruppo internazionale di osservazione delle crisi (Icg) ha esortato il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, a fare pressioni su Cina e India, alleati della giunta dell'ex Birmania, affinche' avvino colloqui con i militari di Yangon. Il gruppo, che ha sede a Bruxelles, invita anche la Citta'-Stato di Singapore, presidente di turno dell'Asean (Associazione delle Nazioni del Sudest asiatico), ad appoggiare l'invito alla moderazione rivolto da Ban Ki-moon a Myanmar. "Cina, India e Asean dovrebbero... sostenere con tutta la loro influenza gli sforzi dell'Onu per trovare una soluzione all'attuale crisi politica in quel Paese", si legge in una nota del gruppo, "Soltanto Cina e India -e in misura minore l'Asean- hanno una qualche influenza sul regime militare".

Oggi il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, annuncera' nuove sanzioni contro il regime di Myanmar. Secondo quanto anticipato ieri dal Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Stephen Hadley, nel discorso che pronuncera' in apertura della sessantaduesima Assemblea generale dell'Onu il presidente parlera' di ulteriori misure tra cui il divieto di ingresso negli Usa per i vertici del regime militare e per i loro familiari. (AGI)

-----

## **MYANMAR: UN MESE DI PROTESTE CONTRO LA GIUNTA**

(AGI/REUTERS)\_25 settembre 2007

### **I passaggi salienti di un mese di proteste contro la giunta militare di Myanmar.**

- 15 agosto: raddoppiato, senza preavviso, il prezzo del diesel e quintuplicato quello del gas naturale. Paralizzato il trasporto pubblico nell'ex capitale Yangon.
  - 23 agosto: arrestati tredici dissidenti, rischiano fino a vent'anni di carcere.
  - 28 agosto: dopo due settimane di proteste organizzate da attivisti e gruppi di opposizione al regime, per la prima volta si uniscono alle manifestazioni anche i monaci buddhisti che si mettono alla testa di un corteo nella citta' nordoccidentale di Sittwe.
  - 5 settembre: militari sparano colpi di avvertimento per fermare cinquecento monaci che manifestavano a Pakokku, 600 km a nordovest di Yangon.
  - 6 settembre: diverse centinaia di monaci tengono in ostaggio quattro funzionari governativi e bruciano la loro auto.
  - 11 settembre: i monaci minacciano di continuare la protesta fino a quando la giunta non chiederà per l'intervento di Pakokku.
  - 16 settembre: arrestati a Sittwe due monaci.
  - 23 settembre: i monaci in corteo sostano davanti alla casa del premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi, icona del movimento democratico, che da anni agli arresti domiciliari si mostra in pubblico e prega con i buddhisti.
  - 20 settembre: dopo tre giorni di barricate, a circa cinquecento monaci e' permesso di entrare a pregare nella pagoda di Shwedagon, a Yangon, il luogo dove sono custodite le reliquie piu' sacre del Myanmar.
  - 23 settembre: anche monache buddhiste aderiscono per la prima volta alla protesta dei confratelli nella pagoda di Shwedagon.
  - 24 settembre: in centomila manifestano nell'ex capitale.
- E' la piu' grande dimostrazione dal 1988, quando la giunta militare prende il potere stroncando nel sangue una rivolta studentesca.

-----

**Ex Birmania, giunta minaccia azioni contro manifestanti**  
(Reuters)\_25 settembre 2007

I generali al governo in Myanmar hanno minacciato di intervenire anche militarmente per disperdere quelle che hanno definito proteste di strada che violano la legge. Intanto diversi camion militari sono stati parcheggiati davanti alla pagoda Shwedagon di Yangon, il punto in cui si sono dati appuntamento decine di migliaia di monaci buddisti in marcia.

Alcuni testimoni hanno parlato di 5.000 tra monaci e altre persone in marcia nella pagoda di Shwedagon, il tempio più sacro di tutta la città. In precedenza, mezzi muniti di altoparlanti nel centro dell'ex capitale Yangon, hanno detto che i manifestanti "potrebbero essere dispersi con un intervento militare".

"La gente non deve seguire, incoraggiare o prendere parte a queste marce. Verranno intraprese delle azioni contro coloro che violeranno questo ordine", ripete poi il messaggio lanciato nell'ex capitale.

"Sono molto preoccupato per un possibile episodio di violenza", ha detto un commerciante. "Sappiamo per esperienza che queste persone non esitano a fare ciò che vogliono", ha aggiunto.

Nel 1988, l'ultima volta in cui la popolazione del Paese asiatico scese in piazza in massa, dei provocatori furono visti mentre aizzavano la folla fornendo il pretesto ai militari per ripristinare l'ordine.

-----  
**Funzionari del governo per le strade con megafoni, timori di provocazioni**

I monaci sfilano, i militari minacciano

Cresce la tensione in Birmania: oggi 100 mila in piazza tra religiosi e civili nonostante i divieti del regime che annuncia repressioni  
Corriere della Sera\_25 settembre 2007

All'indomani della più grande manifestazione contro il regime militare del Myanmar degli ultimi 20 anni, e nonostante le minacce di repressione, una nuova imponente marcia di protesta è partita oggi nell'ex capitale birmana, Yangon. Centinaia di migliaia di persone tra monaci e civili manifestano intorno alla millenaria pagoda di Shwedagon contro la giunta militare, al potere da 45 anni, per chiedere una maggiore partecipazione della collettività alla vita politica e economica del paese. Molte le bandiere, alcune con l'immagine del pavone che fu utilizzata dagli studenti nella rivolta del 1988 a favore della democrazia, stroncata nel sangue dai militari.

AVVERTIMENTO - Dai furgoni militari in circolazione nelle strade continuano gli avvertimenti alla popolazione a interrompere le proteste antigovernative: chi «violerà l'ordine - è la minaccia- verrà perseguito». Intorno alla pagoda scelta per la protesta sono parcheggiati numerosi blindati. La televisione di stato ha poi fatto nuovamente un appello ai monaci a mettere fine alla protesta e a tenersi a distanza dalla politica.

PROVOCAZIONI - Intanto si diffonde negli ambienti dell'opposizione il timore che i militari ricorrano ancora una volta all'impiego massiccio di agenti provocatori per far scoppiare disordini e violenze. L'allarme è stato lanciato da un'organizzazione umanitaria, la Burma campaign UK, che ha detto di aver saputo da propri informatori che la giunta ha ordinato 3.000 tonache da monaco e ha ordinato a alcuni soldati di raparsi a zero: il sospetto è che i militari vogliano infiltrare soldati con funzioni di provocazione nei cortei che reclamano da giorni la fine della dittatura che dura ormai da 45 anni. Già nel 1988, l'ultima volta che nel Paese c'è stata una rivolta di massa contro il regime militare e per la democrazia, la giunta adoperò agenti provocatori per innescare violenze e giustificare così l'intervento repressivo dell'esercito.

INIZIATIVA DI BUSH - Intanto si è appreso che il presidente americano George W. Bush annuncerà oggi ulteriori sanzioni contro l'ex Birmania nel suo discorso davanti alla Assemblea Generale dell'Onu. Lo ha rivelato la Casa Bianca. Il presidente inoltre annuncerà domani la messa al bando della concessione di visti Usa a «persone chiave» collegate col governo di Myanmar. «La speranza è la combinazione prodotta dalla pressione interna e dalla pressione esterna proveniente dagli Stati Uniti e dalle Nazioni Unite e da tutti gli altri paesi che sono votati alla libertà possa portare ad un mutamento di regime» ha fatto sapere la Casa Bianca.

-----

### **Myanmar, Bush minaccia sanzioni. Monaci ancora in protesta**

Reuters Italia \_24 settembre 2007 9.37 146

Il presidente Usa George W. Bush annuncerà ulteriori sanzioni contro il Myanmar in un discorso alle Nazioni Unite. Lo ha detto oggi un funzionario della Casa Bianca.

"(Bush) Annuncerà che ci saranno sanzioni aggiuntive verso membri chiave del regime e a chi fornisce a loro finanziamenti", ha detto il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, Stephen Hadley.

Bush è arrivato oggi a New York per partecipare all'Assemblea generale Onu e parlerà domani.

"(Il presidente) Annuncerà che ci sarà un divieto di visto per individui precisi attivi nel regime e le loro famiglie". Intanto continuano anche oggi le manifestazioni pacifiche nel Myanmar, con decine di migliaia di persone si sono unite ai monaci buddisti nella più importante protesta a Yangon, capitale di quella che una volta si chiamava Birmania, contro la giunta militare che 20 anni fa soffocò una rivolta studentesca.

-----

### **Myanmar, la giunta militare minaccia i manifestanti**

L'Unita`\_24 settembre 2007

La giunta militare del Myanmar (l'ex Birmania) potrebbe intervenire con la forza per porre fine alle proteste pacifiche ma incessanti che in questi ultimi giorni interessano diverse città del paese. Più di 300mila persone sono scese in strada guidate dai monaci buddisti.

Secondo quanto riportato dalla televisione di Stato il ministro per gli Affari religiosi, il generale Thura Myint Maung, si è incontrato con alcuni leader religiosi per avvertirli che «se i monaci vanno contro le regole e le norme dell'insegnamento buddista prenderemo provvedimenti secondo le leggi esistenti». Un altro segnale di allarme potrebbe essere che alcuni ospedali della capitale sono stati svuotati dei malati meno gravi. Intanto si susseguono i summit degli alti gradi dell'esercito a Naypyidaw, una cittadina nascosta nella giungla che è diventata la nuova capitale oltre che quartier generale dei militari al potere da 45 anni.

Marce spontanee in molte città

A Sittwe, una città del nordovest, tutti e 100mila gli abitanti sono scesi per le strade al seguito dei religiosi. La gente protesta anche a Mandalay (sono circa 10mila) e a Bago, a nord della ex capitale Yangon. Qui, nel cuore del potere, cinque file di monaci hanno guidato un corteo di cittadini lungo più di un chilometro, dalla pagoda d'Oro di Shwedagon Pagoda, il principale tempio del Paese, fino al centro. Dove la folla si è riunita per pregare ed esprimere pacificamente il dissenso nei confronti del regime. Ci sono cartelli con scritto "Migliori condizioni di vita" e "Rilasciate i prigionieri politici" e "la volontà del popolo sia soddisfatta". In alcune occasioni i monaci hanno anche tentato di scoraggiare il cordone di civili che li scortano come per proteggerli, per timore che tutto finisca in un bagno di sangue come nell'88. Già ci sono stati 150 arresti tra i civili. Una coppia, per esempio, è stata fermata perchè aveva dato dell'acqua ai monaci.

Il saluto della leader dell'opposizione agli arresti

In effetti si tratta della più grande protesta nel paese asiatico da quando manifestarono gli studenti universitari vent'anni fa. La marcia ha toccato anche l'ex cittadella universitaria della capitale, sulle rive di un lago, teatro nel '88 della repressione violenta di una sbalorditiva rivolta studentesca. Per la prima volta a sfilare ci sono anche membri della Lega Nazionale per la Democrazia eletti in parlamento nel 1990, sempre all'opposizione, il cui leader e premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, dal 2003 è agli arresti domiciliari. Intorno alla sua abitazione sono state rafforzate le misure di sicurezza anche se sabato scorso alcuni monaci sono riusciti a raggiungere la sua casa-prigione (foto) per ricevere un saluto e un incoraggiamento ad andare avanti.

L'aumento del prezzo della benzina

Il malcontento, che covava da anni in una nazione di 53 milioni di abitanti per la maggioranza ridotti alla fame, è stato inasprito negli ultimi tempo dal raddoppio del prezzo dei carburanti. È da agosto che il paese è in fibrillazione. Le istanze popolari sono state raccolte pacificamente dai religiosi, che hanno un grande seguito e che «seppure non abbiano una immunità» ha spiegato un diplomatico straniero «lo Stato certamente non può affrontare come semplici cittadini».

E infatti gli slogan sono fermi: «Lottare pacificamente contro il male della dittatura militare fino alla sua completa caduta». A supportare la loro marcia si è mobilitata anche Tun Eindra Bo, l'attrice più famosa del paese e personaggio pubblico molto ascoltato: «metto a disposizione dei monaci tutto il mio appoggio, di qualunque cosa abbiano bisogno» ha fatto sapere. Nazioni Unite e Ue chiedono una soluzione pacifica.

A Roma sit-in di 200 persone

Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon ha fatto sapere in una nota «che si rallegra della scelta non violenta dei manifestanti» e che «sta seguendo da vicino gli eventi in Myanmar». L'auspicio è che il governo non perda questa occasione per avviare un «dialogo con tutte le parti interessate al processo di riconciliazione nazionale in Myanmar».

Anche l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea Javier Solana segue l'evolversi della situazione ma avverte che «la pace, la stabilità e lo sviluppo non possono che essere ottenuti attraverso le riforme politiche, il rispetto delle libertà e dei diritti fondamentali e il coinvolgimento di tutti».

Nella serata di lunedì si sono riuniti in 200 sotto la statua del Marc'Aurelio in Campidoglio, a Roma, in segno di solidarietà con la protesta del popolo birmano. Alla fiaccolata, che è iniziata con un minuto di silenzio, hanno partecipato anche una decina di monaci birmani che abitano in Italia, vari esponenti politici del centrosinistra, sindacalisti e il sindaco Walter Veltroni: «Se vincerà la pacifica rivoluzione non violenta - ha detto - sarà una meravigliosa notizia per l'umanità».

E ha annunciato che a Natale sarà assegnato il Premio per la Pace 2007 proprio a Aung San Suu Kyi, la leader dell'opposizione agli arresti domiciliari dal 2003. La donna, premio Nobel per la pace, è già cittadina romana onoraria.

-----  
**MYANMAR/ ZINGARETTI: CORTEI SONO SEGNALI DI SPERANZA DA SOSTENERE**  
APCOM\_24 settembre 2007

"Le manifestazioni di questi giorni dei monaci buddisti e quella di oggi a cui hanno aderito più di 100 mila persone in Myanmar mandano un segnale di speranza per il futuro del popolo birmano che dobbiamo raccogliere, sostenere ed incoraggiare in ogni modo". Così in una nota il segretario Ds del Lazio Nicola Zingaretti, europarlamentare e candidato alla segreteria regionale del Pd del Lazio, che questo pomeriggio ha partecipato alla manifestazione di solidarietà al popolo birmano indetta dal Comune di Roma sul Campidoglio.

"Sarà infatti compito del Partito democratico - sottolinea - promuovere ogni strumento di diffusione pacifica della democrazia in tutti quei paesi ancora sottomessi da regimi brutali".

"Per questo nelle iniziative della mia campagna elettorale - ha annunciato il candidato alla segreteria regionale del Pd - saranno distribuite cartoline da inviare all'ambasciata del Myanmar in Italia a sostegno del popolo birmano e per chiedere la liberazione di Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari da molti anni".

-----

### **MYANMAR: DOMANI MANIFESTAZIONE IN CAMPIDOGLIO**

(AGI)\_23 settembre 2007

**Si svolgerà domani ( 24 settembre) alle ore 18,30 davanti al Campidoglio, una manifestazione di solidarietà ' alla rivolta dei monaci buddisti" che da giorni si battono contro la giunta militare del governo in Myanmar, ex Birmania.**

Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha spiegato che con la manifestazione di domani "vogliamo esprimere la nostra solidarietà' al popolo birmano e ai monaci buddisti che, in queste ore, si battono per la democrazia nel loro paese e per la libertà di Aung San Suu Kyi".

-----

### **Myanmar, anche le suore in piazza contro i militari**

Il Messaggero\_23 settembre 2007

Ancora una giornata di proteste contro la giunta militare di Myanmar, l'ex Birmania. Circa ventimila manifestanti hanno marciato a Yangon, metà dei quali monaci buddisti, promotori della protesta.

Per la prima volta ai monaci si sono aggiunte anche molte suore con la tradizionale tonaca rosa, che urlano «Marciamo per il popolo», e «Vogliamo che la popolazione si unisca a noi».

Testimoni riferiscono che fino a 200 persone hanno formato una catena umana davanti alle monache seguite nel corteo da un gran numero di civili. Poliziotti armati hanno però bloccato più di 200 manifestanti che cercavano di imboccare la strada per la residenza della leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi. Intorno alla casa la sicurezza è stata notevolmente rafforzata , dopo che ieri sono riusciti ad avvicinarsi circa 2000 persone tra bonzi e civili. Aung San Suu Kyi per qualche minuto era uscita dalla casa, rimanendo comunque nel compound dove è agli arresti domiciliari. Aung San Suu Kyi è privata della libertà da quasi 12 anni.

-----

### **San Suu Kyi esce e saluta i bonzi**

La Repubblica\_22 settembre 2007

Si è liberata in un pianto e per un quarto d'ora ha salutato i monaci che sfilavano. Restando all'interno del compound della sua residenza a Yangon, dove è agli arresti domiciliari da 12 anni, Aung Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana e premio nobel per la pace, ha voluto partecipare in questo modo alla marcia pacifica dei monaci contro il regime militare che affligge il Myanmar da oltre quarant'anni.

Sei giorni di marcia. La marcia che sta facendo tremare il regime militare dell'ex Birmania va avanti ormai 6 giorni. "Abbiamo visto Aung Suu Kyi uscire dalla sua casa. Indossava una camicia gialla. E quando è comparsa la folla ha iniziato a urlare 'Lunga vita a Aung Suu Kyi'", hanno riferito alcuni testimoni. La leader dell'opposizione non ha potuto rivolgersi direttamente ai manifestanti, ma è uscita in compagnia di due donne e si è messa a piangere

salutando i monaci a distanza. Il corteo ha potuto raggiungere eccezionalmente la residenza di Suu Kyi che solitamente è isolata dalle forze dell'ordine.

Cinque settimane di manifestazioni. Da cinque settimane sono in corso manifestazioni pacifiche contro la giunta militare sono in atto in Myanmar.

-----

### **RICE, POPOLO BIRMANO MERITA DI VIVERE NELLA LIBERTA'**

Adnkronos\_23 settembre 2007

"Il popolo birmano merita di piu', merita di vivere in liberta'". E' questo il messaggio rivolto da Condoleezza Rice ai dimostranti che oggi hanno partecipato alla manifestazione, guidata non solo dai monaci ma anche dalle monache buddiste, oggi nell'ex capitale Rangoon, la piu' grande che si sia avuta negli ultimi 20 anni in Myanmar. Oltre 20mila persone sono scese in strada per affiancare i monaci buddisti, arrivati al loro settimo giorno di protesta contro la giunta militare, chiedendo la fine della "dittatura malvagia".

-----

### **Myanmar: monaci, protesta continua**

ANSA\_21 settembre

Avanti fino al crollo del regime: i monaci buddisti che da quattro giorni conducono la protesta contro il regime in Myanmar lanciano la sfida. In una dichiarazione, il regime militare al potere nel Paese da 45 anni viene definito "nemico del popolo" e si afferma che la lotta dei monaci continuerà fino a quando non sarà spazzata la dittatura dalla terra birmana, anche se non si fa alcun appello alla rivolta. I monaci chiedono solo alla gente di fermarsi in preghiera.

-----

### **I monaci buddisti in marcia su Yangon sotto la pioggia**

Quotidiano Net\_21 settembre 2007

Almeno tremila persone, la metà delle quali bonzi buddisti, protestano ormai da quattro giorni. Le manifestazioni dei monaci hanno di fatto rilanciato il movimento di protesta nato alla metà di agosto contro il carovita imposto dalla giunta militare al governo a Myanmar

I monaci buddisti in marcia per il Myanmar Yangon, 21 settembre 2007 - Sfidando la pioggia più di 1.500 monaci buddisti in abito arancione e piedi nudi sono in marcia nel centro di Yangon contro la giunta militare al potere, nel quarto giorno consecutivo di proteste nella capitale dell'ex Birmania. Altrettanti almeno sono i sostenitori, secondo i testimoni.

Il corteo, a cui assistono centinaia di curiosi che applaudono sui marciapiedi, è proseguito fino alle 16 locali (le 11.30 in Italia). I monaci si sono fermati davanti al municipio di Yangon, mentre un centinaio di donne ha formato una catena umana di fronte ai bonzi che recitavano preghiere e promettevano "la pace e la sicurezza prevarrà. Non ci sarà fatto alcun male".

Degli alti responsabili birmani si trovavano all'interno dell'edificio, mentre non erano visibili forze di sicurezza attorno alla piazza. Sono infatti numerosi gli agenti in borghese mischiati alla folla. I monaci hanno poi ripreso la marcia.

Questa mattina i monaci, arrivati dai monasteri attorno a Yangon, si erano radunati di fronte alla pagoda di Mei Lamu, alla periferia della capitale, dove hanno recitato sermoni e hanno pregato per circa 15 minuti. Poi circa 500 monaci si sono diretti nel centro della città.

-----

### **Aspettando giustizia**

Nuccio Iovene: Senatore Sinistra Democratica per il socialismo europeo  
18 settembre 2007

Dobbiamo rafforzare l'azione perché non si aggiri in nessun modo l'embargo per la fornitura di armi previsto dalla posizione comune dell'Unione Europea.

Anche alla luce di tutto ciò l'approvazione unanime della mozione al Senato impegna ancora di più il Governo Italiano a moltiplicare gli sforzi in tutte le sedi internazionali, a partire dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite perché si arrivi alla liberazione di Aung San Suu Kyi

Il Senato ha approvato all'unanimità, nei giorni scorsi, una mozione che impegna il Governo ad operare in tutte le sedi internazionali per l'affermazione dei diritti umani in Birmania. La Birmania è un Paese straordinario, tra i più belli e affascinanti al mondo, eppure è un Paese nel quale il popolo drammaticamente vive, da oltre 50 anni, sotto una dittatura militare durissima in cui sono negate le più elementari libertà politiche e sindacali.

Un regime militare, quello birmano, basato sull'uso massiccio del lavoro forzato, sulle deportazioni di massa, sull'uso di bambini soldato, sul traffico di oppio e meta anfetamine, sull'esercizio sistematico della violenza nei confronti delle donne.

La mozione approvata è però attualissima, visto che proprio nei giorni scorsi il regime Birmano è stato scosso da grandi manifestazioni popolari ed ha reagito con una durissima repressione nei confronti di lavoratori e cittadini che hanno avviato proteste contro gli aumenti drammatici (fino al 500 per cento su carburanti e materie prime, tra cui il riso che costituisce un elemento base per l'alimentazione).

Dobbiamo rafforzare, da questo punto di vista, l'azione perché non si aggiri in nessun modo l'embargo per la fornitura di armi previsto dalla posizione comune dell'Unione Europea. Anche alla luce di tutto ciò l'approvazione unanime della mozione al Senato impegna ancora di più il Governo Italiano a moltiplicare gli sforzi in tutte le sedi internazionali, a partire dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite perché si arrivi alla liberazione di Aung San Suu Kyi; perché si affermi il rispetto dei più elementari diritti umani, di quelli politici e sindacali; perché si attui pienamente la Risoluzione dell'ILO, l'Organizzazione internazionale del lavoro, del 2000 contro il lavoro forzato; perché si rafforzino tutti i controlli e le iniziative affinché non si aggiri l'embargo per le forniture di armi del regime di Rangoon e anche il popolo birmano, con il contributo della comunità internazionale, possa vivere senza più gli orrori che ha conosciuto e subito nel corso degli ultimi cinquant'anni.

-----

**MYANMAR: AUMENTA LA PRESSIONE DEI MONACI, REGIME IN DIFFICOLTA'**  
AGI/AFP/REUTERS\_20 settembre 2007

In Myanmar, l'ex Birmania, cresce la pressione sulla giunta militare dopo la quarta giornata consecutiva di manifestazioni pacifiche dei monaci buddhisti nelle principali città del Paese. Nell'ex capitale Yangon più di 1.300 monaci hanno marciato sotto le battenti piogge monsoniche intonando canti e recitando preghiere in tre distinti cortei.

Ancora una volta i militari hanno osservato decine di cittadini unirsi alla marcia dei monaci senza poter intervenire con azioni di forza, come invece fecero per bloccare le proteste popolari di fine agosto contro l'improvviso ed esorbitante aumento del prezzo del carburante. Da allora macchine e autobus hanno smesso di circolare lasciando a piedi centinaia di lavoratori.

Fonti occidentali hanno riferito che la protesta andrà avanti "fino a quando non cesseranno le sofferenze del popolo birmano". Un portavoce dell'Alleanza dei monaci buddhisti del Myanmar ha confermato da Bangkok che le manifestazioni "per la pace e diritti umani" hanno come obiettivo quello di "cambiare l'attuale sistema economico e politico", capace solo di "portare malcontento al popolo birmano".

Oltre 600 monaci hanno sfilato in processione fino alla pagoda di Shwedagon, uno dei più famosi luoghi di culto del Paese, chiuso da due giorni dal regime. Due distinti cortei hanno raggiunto altrettanti siti sacri e pregato di fronte ai soldati che ne impedivano l'accesso. Ai religiosi si sono uniti centinaia di fedeli, poi dispersi dalle forze di sicurezza.

Le quotidiane marce di protesta del clero birmano rappresentano un segno della rabbia civile contro il regime militare, che da 45 anni reprime ogni forma di dissenso politico. Il rifiuto formale dei monaci di accettare elemosine dai membri dell'esercito e delle loro famiglie, ribadito anche oggi, è considerato una sorta di scomunica nel Paese, a maggioranza buddhista.

-----

### **MYANMAR: MIGLIAIA DI MONACI PROTESTANO A YANGON**

La Repubblica\_21 settembre 2007

Un corteo di tremila persone, per la metà monaci buddhisti, è sfilato oggi per le strade di Yangon, ex capitale di Myanmar, in una delle più grandi manifestazioni di protesta contro la giunta militare da un mese a questa parte. Il corteo si è ingrossato via via che procedeva per la città, e quanti non si sono uniti ai manifestanti li hanno comunque applauditi. Circa cento donne hanno formato una catena umana a difesa dei monaci da eventuali interventi della polizia. Le proteste, iniziate il 19 agosto dopo l'improvviso quanto iperbolico aumento del prezzo del carburante, si sono rivelate la più grande sfida ai militati in quasi vent'anni e in una nuova mobilitazione a favore della democrazia. Il corteo si è fermato davanti al municipio, dove i dimostranti hanno intonato preghiere e canti: "Pace e sicurezza vinceranno. Non ci sarà fatto alcun male".

-----

### **Myanmar: nuove manifestazioni a Yangon, denuncia Rsf**

Il corriere del Ticino\_21 settembre 2007

Berna - Oltre 700 monaci buddhisti si sono anche oggi riuniti in preghiera a Yangon, la principale città del paese in due diversi raduni, mentre l'associazione Reporters sans frontieres e dei Media Birmani hanno denunciato "atti gravi" contro i giornalisti locali che coprono le manifestazioni in corso nel paese.

Oggi, come ieri, il paese del sud-est asiatico è battuto da forti piogge, ma questo non ha impedito ai monaci di riunirsi in preghiera, in segno di protesta contro l'impennata nei prezzi di generi alimentari e carburante. Duecento religiosi hanno pregato in una pagoda nel nord della città, mentre altri 500 si stanno dirigendo verso la pagoda Shwedagon, il più importante luogo di culto della città. "Tutte le strade sono inondate - ha raccontato un testimone - e i monaci hanno l'acqua fino alle ginocchia".

-----

### **Myanmar, nuova manifestazione dei monaci a Sitwe contro la giunta**

Euro-News\_19 settembre 2007

I monaci tornano a protestare a Myanmar, all'indomani di una manifestazione repressa dalla giunta militare birmana con gas lacrimogeni e colpi di avvertimento. In migliaia hanno marciato pacificamente a Sitwe, nel nord-est del paese. Nessuno slogan, nessuna rivendicazione. Solo canti religiosi. E ai civili il consiglio di non unirsi alla marcia.

Le proteste sono rivolte contro gli aumenti vertiginosi dei prezzi del carburante e di alcuni generi alimentari di largo consumo. E per la giunta militare che governa il paese dal 1962, sono un segnale che la tensione sta aumentando.

Ieri, monaci e civili hanno manifestato insieme, sempre a Sittwe, prima di essere dispersi dalle forze dell'ordine. Da due giorni, la pagoda di Shwedagon, il tempio più sacro del paese,

è chiusa per ordine delle autorità. Anche questo un segnale di avvertimento ai monaci, che hanno deciso di rifiutare le offerte presentate dai militari e dai loro simpatizzanti. Gli oppositori del regime, come il premio nobel per la pace Aung San Suu Kyi, sono da tempo agli arresti domiciliari.

-----

### **MYANMAR: SI ALLARGA LA MARCIA DI PROTESTA DEI MONACI**

La Repubblica\_19 settembre 2007

Continuano nelle maggiori città del Myanmar, l'ex Birmania, le imponenti manifestazioni pacifiche dei monaci per protestare contro la giunta militare. In centinaia hanno marciato anche oggi per le strade della ex capitale Yangon, già Rangoon, sotto l'occhio vigile dei militari.

Molti comuni cittadini si sono uniti al corteo dei religiosi, sfidando il divieto imposto dal regime. Sempre a Yangon, altrettante persone hanno tentato nuovamente di raggiungere la famosa pagoda di Shwedagon, presidiata da oltre cento uomini della sicurezza, come peraltro tutti i più importanti luoghi di culto. Analoghe dimostrazioni anche a Mandalay, la città più grande dopo Yangon, dove vivono trecentomila religiosi, e dove due settimane fa i soldati percossero con canne di bambù alcuni monaci che erano scesi in piazza.

Un episodio isolato, per il quale ora però le vittime pretendono scuse ufficiali dai vertici militari. Se nei confronti delle proteste popolari di fine agosto contro l'esorbitante aumento del prezzo dei carburanti la giunta aveva optato per il pugno di ferro, con i monaci sembra intenzionata a usare piuttosto il guanto di velluto: anche perché, come sottolineato da diversi analisti, "sfidare i devoti del Buddha significa porre ostacoli insormontabili sulla strada che conduce al Nirvana".

I cortei degli ultimi due giorni sono stati la più grande manifestazione di sfida alla giunta militare dalle proteste popolari del 19 agosto a Yangon contro il caro-vita, cui seguirono pestaggi indiscriminati e centinaia di arresti.

-----

### **Myanmar: nuova manifestazione a Yangon, chiusa pagoda**

Corriere del Ticino\_19 settembre

Oggi, oltre 200 monaci buddisti hanno nuovamente marciato in preghiera per le strade di Yangon, la principale città di Myanmar (ex Birmania), mentre le autorità hanno chiuso per il secondo giorno consecutivo la celebre pagoda di Shwedagon.

Lo ha costatatato il corrispondente della Afp. La giunta militare, che guida il paese con pugno di ferro dal 1962, ha anche ammesso di avere usato gas lacrimogeni e colpi di avvertimento per disperdere una folla di mille persone, tra monaci e cittadini che protestavano nella città nordoccidentale di Sittwe.

L'ammissione, riportata dalla televisione di stato e dai giornali ufficiali, è considerata un avvertimento alla popolazione affinché non partecipi alle manifestazioni che da oltre un mese si succedono nel paese, scatenate da un forte aumento dei prezzi del cibo e del combustibile.

-----

### **MYANMAR: MONACI BUDDHISTI IN PIAZZA CONTRO LA GIUNTA**

AGI\_18 settembre 2007

In sfida al divieto imposto dai militari di Myanmar, centinaia di monaci buddhisti sono scesi in strada a Yangon, ex capitale, e in altre città del Paese per manifestare pacificamente contro la giunta. A Yangon oltre trecento monaci hanno tentato di raggiungere la famosa pagoda di Shwedagon, ma gli è stato impedito dalle forze di polizia che avevano bloccato anche le vie

di accesso ad altri due importanti luoghi di culto. Testimoni hanno riferito che ai religiosi si sono unite centinaia di cittadini.

A Pegu, 80 chilometri piu' a nord, altre centinaia di monaci hanno dato vita a un corteo verso la pagoda locale. Analoghe manifestazioni anche in due cittadine non distanti da Mandalay, stando a quanto riferito da una fonte diplomatica occidentale. Una novantina di monaci e' sfilata ad Aunglan, a nord di Yangon.

I cortei sono stati la piu' grande manifestazione di sfida alla giunta militare dalle proteste popolari del 19 agosto a Yangon contro l'esorbitante quanto improvviso aumento del prezzo del carburante, cui seguirono centinaia di arresti. Ma nei confronti dei monaci la giunta sembra avere adottato una linea di cautela dopo il violento intervento degli inizi di settembre contro un gruppo di religiosi. Questa volta la polizia si e' limitata a seguire a distanza le manifestazioni.

-----

### **Myanmar: lacrimogeni contro monaci**

Notizie Ansa

Manifestazioni nelle principali citta', denuncia violenze

Lacrimogeni e botte contro i monaci buddisti che oggi a centinaia hanno manifestato in alcune citta' di Myanmar, ex Birmania. Tre o quattro monaci sono stati arrestati dopo essere stati colpiti e picchiati dai militari, secondo quanto hanno raccontato testimoni. Oggi tutte le organizzazioni buddiste hanno dato vita a manifestazioni nelle principali citta' di Myanmar che boicotteranno la giunta se non presentera' le sue scuse per le recenti violenze contro i monaci.

-----

### **Sospese le sanzioni contro la Bolivia**

Notiziario Droghe: 17 settembre 2007

L'Amministrazione Bush ha inviato un rapporto al Congresso lo scorso venerdi', elencando che smerciano e producono droga e che potranno essere soggetti a sanzioni: Afghanistan, le Bahamas, Brasile, Colombia, Repubblica Dominicana, Ecuador, Guatemala, Haiti, India, Jamaica, Laos, Messico, Myanmar, Nigeria, Pakistan, Panama, Paraguay, Peru' e Venezuela.

La legge statunitense prevede che i Paesi nella lista nera che non abbiano dimostrato di combattere con sufficiente efficacia il mercato illegale di droghe al loro interno, possono essere soggetti a sanzioni.

Per il terzo anno consecutivo, solo Myanmar (ex Burma) e Venezuela sono state bocciate dal Governo americano. Il Myanmar continua ad essere il piu' grande produttore di metanfetamine in Asia, ed ha fatto poco o niente per combattere il narcotraffico.

-----

### **Rammarico del Sottosegretario Verneti per il fallimento della Convenzione Nazionale in Myanmar**

Ministero Affari Esteri italiano\_7 Settembre 2007

Il Sottosegretario agli Affari Esteri Gianni Verneti ha espresso rammarico per il sostanziale fallimento della Convenzione Nazionale in Myanmar verso l'obiettivo di dare avvio ad un reale processo di riconciliazione nazionale e di apertura democratica nel Paese.

Il Sottosegretario Vernetti ha inoltre manifestato preoccupazione per gli arresti di cittadini birmani avvenuti nel corso delle dimostrazioni pacifiche cominciate a partire dal 15 agosto scorso in tutto il Paese, nonché per la perdurante detenzione del Premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi così come di altri dirigenti dell'opposizione e prigionieri politici.

E' auspicabile che il Governo di Myanmar si impegni in un processo di dialogo inclusivo, di riconciliazione nazionale e svolta democratica. L'Italia mantiene un monitoraggio costante della situazione, in stretto coordinamento con i Partners dell'Unione Europea, ed è pronta a vagliare ogni possibile iniziativa a carattere internazionale e multilaterale che possa contribuire alla promozione di un clima di dialogo nel Paese.

Ministero Affari Esteri

-----

### **Coprifuoco per i monasteri, mentre i generali elargiscono offerte ai monaci**

13 settembre 2007\_Asia News 2007

Dopo le manifestazioni contro il caro benzina, le autorità limitano ad un'ora le uscite dei monaci buddisti per ricevere le offerte e impongono il coprifuoco. Intanto i media statali esaltano i militari che donano soldi e olio da cucina ai monasteri, ma ancora non si scusano per la violenza usata a Pakokku.

Continua il braccio di ferro tra i monaci buddisti e la giunta militare in Myanmar. Secondo media legati alla dissidenza birmana, il governo ha limitato a solo un'ora la rituale uscita dei religiosi per ricevere l'elemosina dai fedeli e imposto un coprifuoco (dalle 9 di sera alle 4 di mattina) a diversi monasteri.

I quotidiani ufficiali, come The New Light of Myanmar, invece, da due giorni danno ampio spazio alle iniziative "caritatevoli" di alcuni funzionari di Stato, come le donazioni di olio da cucina e denaro a 102 monasteri di Mandalay elargite dal generale maggiore Khin Zaw, capo della giunta per la regione centrale. Il tentativo è quello di tenere alta l'immagine delle autorità, incrinata con la repressione violenta delle manifestazioni popolari contro il caro benzina.

Ai moti di piazza si sono uniti di recente anche i monaci: una manifestazione pacifica a Pakokku la settimana scorsa è stata dispersa con la forza. Ma i religiosi non hanno intenzione di rimanere in silenzio e ora chiedono scuse ufficiali e la scarcerazione dei prigionieri politici. Finora la giunta si è limitata a risarcire (con 30mila Kyat) chi ha subito percosse a Pakokku. Se entro il 17 settembre non arriveranno anche scuse ufficiali, i monaci minacciano un boicottaggio delle offerte dei militari.

L'elemosina è un importante dovere spirituale per un buon buddista: segno di rispetto agli antenati, mezzo di purificazione dalle cattive azioni e per la conquista di meriti in vista della reincarnazione. Il suo rifiuto da parte dei monaci indica una forte riprovazione morale, in qualche modo paragonabile ad una scomunica.

-----

### **BIRMANIA, "SI PREGA DI AVERE PAZIENZA"**

di Enzo Reale

Legno pregiato, campi di grano e di riso, pietre preziose, risorse di gas naturale. La Birmania sta morendo. Sta tutta in questo paradosso l'essenza di un paese stremato e avvilito da quarantacinque anni di isolamento e di repressione, di saccheggio e di incompetenza. Da quando nel 1962 il generale Ne Win si impadronì del potere con un colpo di stato lanciando la "via birmana al socialismo", i militari non l'hanno mai ceduto. Nemmeno quando i risultati della prima elezione in trent'anni - era il 1990 - infersero loro un colpo teoricamente mortale, assegnando al principale partito di opposizione, la National League for Democracy di Aung San Suu Kyi - già allora agli arresti -, 392 su 485 seggi a disposizione. Ma i generali, si sa,

hanno sette vite: annullarono il voto e fecero arrestare i principali esponenti della NLD perché non restasse più nulla di chi aveva osato sfidarli. Un trappola, l'ennesima, un inganno ben orchestrato per smascherare la dissidenza e sradicarla dal tessuto sociale. Quella che fu una delle gemme più brillanti dell'ex Impero Britannico è oggi una delle nazioni più povere del mondo, condannata ad una stagnante economia di sussistenza ma con le pagode ricoperte d'oro, senza un progetto di futuro ma con uno dei più poderosi e costosi eserciti per numero di effettivi e spese di gestione. Per raccontare la Birmania bisogna necessariamente cominciare da qui.

Ci vogliono rassegnazione e coraggio per essere birmani. La prima ti serve per continuare a vivere nonostante tutto. Il secondo per non perdere la speranza. Li vedi camminare veloci avvolti nei loro longyi, gli sguardi penetranti, i volti sorridenti, quel saluto che ti accoglie ovunque tu vada e ti chiedi perché regalino tutta quella mitezza ai loro aguzzini. C'è davvero una forza discreta nell'accettazione silenziosa della loro condizione o si tratta solo della consapevole rinuncia a cambiare il proprio destino? Fino a che punto si può sopportare?

Emma Larkin nel suo *Secret Histories* descrive la Birmania come una donna malata di cancro che sa di esserlo ma rifiuta il trattamento medico e continua la sua vita come se il tumore non la stesse divorando. Va al mercato, si mette fiori tra i capelli e parla con la gente. Tutti sanno della malattia ma nessuno dice nulla. La scrittrice non lo spiega ma non è difficile immaginare il finale della storia. Questa è la rassegnazione.

Poi c'è il coraggio. Tre settimane fa la Giunta ha deciso, senza perdere tempo in spiegazioni, di raddoppiare i prezzi del carburante: il trasporto pubblico è andato in panne e in molti si sono ritrovati con i soldi per andare al lavoro la mattina ma non quelli per tornare a casa la sera. Ma nei giorni successivi è successa una cosa più unica che rara. Centinaia di persone sono scese nelle strade di Yangon (l'ex capitale, Rangoon prima dell'era del cambio dei nomi) a protestare contro il provvedimento, in testa i leaders della cosiddetta Generazione dell'88, quelli sopravvissuti al massacro. Fu un altro sconsiderato provvedimento di natura economica (la demonetizzazione delle banconote da 25, 35 e 75 kyat) a far scattare la scintilla della più imponente sollevazione popolare nella Birmania (oggi Myanmar, dopo l'era del cambio dei nomi) dei militari. Era l'agosto 1988 e dall'università di Rangoon partirono le manifestazioni studentesche contro il regime. Che reagì sparando, come un anno dopo avrebbero fatto i gerarchi del Partito Comunista Cinese. Furono circa tremila i morti in quelle settimane di speranza affogate nel sangue. Ma nemmeno questa volta i principali esponenti di quel movimento, tra cui Min Ko Naing e Ko Ko Gyi, si sono fatti intimorire dalla prospettiva di altri vent'anni di galera e si sono assunti la responsabilità della protesta.

In Birmania la polizia bussa di notte: decine di attivisti per la democrazia sono stati prelevati dalle loro case ed arrestati. Tra di loro sette noti dissidenti, compresi i due citati sopra. Il comunicato con cui la Giunta ha reso note le detenzioni denuncia l'azione di "elementi distruttivi interni ed esterni" intenzionati a "causare agitazione sociale" e a "minare gli sforzi (del governo) per assicurare la pace e la sicurezza dello stato, il successo della Convenzione Nazionale, la road map in sette punti e il pacifico trasferimento del potere dello stato". Nell'ultima parte il documento fa riferimento al simulacro di processo costituzionale messo in scena dai militari e conclusosi dopo quattordici anni proprio in questi giorni senza che nessun rappresentante dell'opposizione democratica vi abbia preso parte. Definito senza mezzi termini "un inganno" dal Dipartimento di Stato americano e da molti osservatori internazionali, ha prodotto una serie di direttive finalizzate a blindare il potere della giunta sotto una parvenza di legalità.

Nonostante le intimidazioni, le manifestazioni - disperse dalla polizia e dalle milizie in borghese del regime (USDA) - si sono estese ad altre località del paese, connotando quello in essere come il più importante atto di disobbedienza civile dal 1988 ad oggi. Valga per tutti il clamoroso gesto di un gruppo di monaci della cittadina di Pakokku (Birmania centrale) che hanno trattenuto come ostaggi per diverse ore all'interno di un monastero una ventina di ufficiali delle forze di sicurezza in risposta alle violenze con cui il giorno prima gli stessi avevano dissolto una concentrazione di protesta. Per capire l'importanza della partecipazione dei monaci buddisti alle dimostrazioni popolari bisogna sapere che il regime, negli ultimi anni, ha cominciato a strumentalizzare a fini propagandistici il fervore religioso presente all'interno

della società birmana. Nelle pagode è piuttosto normale trovare immagini dei generali, Than Shwe in testa, mentre compiono atti di devozione. Il monaco rappresenta in questo contesto un punto di riferimento non soltanto spirituale ma anche politico. Azzardo una considerazione che traggio da quel che ho potuto percepire, più che osservare o ascoltare: alla casta dei religiosi tocca una involontaria funzione di mediazione tra il regime e la popolazione e a seconda di dove si sposti può far pendere il piatto della bilancia in questa delicata e a tratti paradossale partita tra chi ha tutto il potere e chi non ne ha nessuno. Non si dimentichi che i monaci pagarono un alto tributo di sangue durante la rivoluzione civile del 1988 nella quale si schierarono senza mezzi termini dalla parte dei dimostranti.

La giunta militare usa perciò con il clero il bastone della repressione e la carota della lusinga. Una volta neutralizzate e smembrate le università, i monasteri restano l'unico luogo fertile per una riflessione sui mali del paese e anche per l'elaborazione e la diffusione di idee potenzialmente pericolose per il regime. Ecco perché, nei momenti caldi come l'attuale, la sorveglianza intorno agli stessi si fa particolarmente ferrea. Oltre ad essere la sola garanzia per molti bambini di poter godere di un'educazione scolastica fino ai dieci-dodici anni, la vita monastica consente un processo di apprendimento meno condizionato dall'indottrinamento ideologico dell'istruzione di stato e la formazione di un pensiero critico altrimenti assente. Ciò non significa che i monaci rappresentino di per sé un'avanguardia dissidente: al contrario, spesso sono informatori privilegiati della giunta sulla vita dei villaggi. Vuol dire però che, perfino per l'onnipotente gerarchia militare birmana, governare contro dio e contro i suoi esecuti può essere rischioso, non foss'altro che per quel superstizioso timore che sembra caratterizzare tutti gli uomini forti che hanno retto le sorti della Birmania, da Ne Win fino a Than Shwe. A Bagan mille anni dopo continuano a costruirsi templi ad imitazione degli originali, mattone su mattone. Sono i padroni del paese che provano a guadagnarsi la benevolenza divina. Devono avere qualcosa da farsi perdonare. "Il Tatmadaw e il popolo, collaborano e annientano tutti quelli che danneggiano l'Unione". Così recita un enorme striscione appeso all'esterno del recinto del palazzo reale a Mandalay. Sede degli ultimi re birmani prima che i britannici si facessero con il controllo del territorio e ricostruito dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, è oggi l'unica parte visitabile dell'antica cittadella fortificata trasformata in accampamento militare.

La guida cui chiediamo lumi sulla evidente presenza di soldati nei dintorni si limita ad un no comment piuttosto infastidito: "Per questa domanda non ho risposta". Il Tatmadaw è il poderoso esercito di Myanmar, padrone non solo della politica ma anche dell'economia del paese. Anche dopo l'abbandono della "via birmana al socialismo", seguito all'abdicazione di Ne Win, le principali attività produttive restano direttamente o indirettamente nelle mani dello stato. Il governo militare è proprietario o dirige attraverso partecipazioni le imprese più importanti e anche quando non compare apertamente, estende il suo controllo attraverso una rete di intermediari legati per vincoli familiari o di interesse all'apparato di potere. Emblematico il caso delle strutture alberghiere costruite in alcune zone del paese a partire dalla fine degli anni '90, quando la Giunta decise di incentivare il turismo: un intento riuscito solo in parte considerato che ancora oggi la Birmania è la nazione meno visitata del continente asiatico, con l'eccezione della Corea del Nord, e meno esposta al contatto con occidentali. "Qui quasi tutto appartiene alla cognata del generale", ci fa sapere a mezza voce Tun Tun nella calura pomeridiana di Bagan, a due passi dall'infinito silenzio della valle dei templi. Se costruiscono qualcosa è per loro, sia un hotel, una casa di mattoni o una strada asfaltata. A Tun Tun e a quelli come lui non arrivano nemmeno le briciole e devono arrangiarsi fingendosi pittori o riparando le gomme delle biciclette che qualcuno - "fanno i furbi quelli" - ci ha rifilato poco prima con sette buchi compresi nel prezzo. E senti che vorrebbe dire di più, spiegare a quegli stranieri capitati lì per caso cosa sta succedendo davvero nel paese delle bianche pagode e della natura selvaggia, sfogare una rabbia repressa, far uscire dallo stomaco quel grido silenziato, smettere di stringere i denti sperando che un giorno, chissà come, qualcosa cambi. E magari chiedere, timidamente, perché nessuno fa nulla per la gente di questa strana nazione dal nome quasi impronunciabile (Pyi-daung-zu Myan-ma Naing-ngan-daw).

Poi ci sono i cinesi. "Loro non vengono qui per ammirare il paesaggio", continua Tun Tun. No, vengono a riempire il vuoto lasciato dall'Occidente, letteralmente ritirati dalla Birmania e barricato dietro il muro delle sanzioni. Proprio come in Africa, la Cina si sta impadronendo del

paese e delle sue risorse. I nipotini di Mao stringono accordi con i generali, immettono denaro nelle disastrose casse dello stato e di fatto mantengono in piedi il regime, coerenti con la dottrina di esportazione e consolidamento della dittatura nelle loro zone di influenza. Li riconosci subito i cinesi, per le strade di Mandalay o Nyaung U e non solo per i tratti fisici: li distingui per i vestiti che indossano e per le macchine che guidano. Capisci che sono venuti qui a fare i signori. Il mondo è un mistero buffo. Da Mandalay a Bagan la strada a un certo punto scompare. Diventa un terreno coperto di buche, poi di polvere, poi di terriccio. Sono 150 chilometri da percorrere in sette ore. Siccome il tempo si è fermato, non c'è fretta. Riappare solo in prossimità della valle dei templi dove gli stranieri di solito arrivano in aereo o navigando sull'Irrawaddy. A loro interessa la destinazione, non certo il cammino e non si faranno troppe domande una volta seduti al ristorante la sera sulla riva del fiume. E' semplice la mente dei generali. Hanno creato un deserto e poi ci hanno piantato qualche oasi, sparsa qua e là. Nessun birmano potrà mai avvicinarsi per prendere un po' d'acqua e nemmeno ci proverà. Anche i birmani conoscono bene la loro destinazione. Ma li troverai sempre lungo il cammino. Quattro villaggi di capanne di bambù, i carri trainati da buoi, le donne schiena dritta e cesta in testa, centinaia di mani aggrappate alle camionette, le biciclette, i cani randagi, il grano sparso sul ciglio della strada, le risaie, le mucche bianche e ossute, l'uomo, l'aratro, l'animale, il peperoncino piccante avvolto in un lenzuolo, i bambini che tornano da scuola, quelli al lavoro nei campi, una piccola mano aperta in un gesto di saluto, la famiglia seduta fuori osservando, le corse impazzite incontro all'auto, i sorrisi, le grida e poi il silenzio, l'abbandono, quasi il nulla.

La Birmania potrebbe essere una poesia. Invece è un lamento. Così Aung San Suu Kyi, la più famosa voce dissidente di questo paese, descrive l'avvilimento dello spirito cui è stata condannata la società birmana: "Non è il potere che corrompe ma la paura. La paura di perdere il potere corrompe chi lo detiene e la paura della frusta del potere corrompe coloro che ne sono soggetti". La paura la puoi solo intuire, quelle che vedi sono le sue conseguenze: una nazione destrutturata le cui risorse sono destinate ad arricchire i forzieri dei generali, un popolo senza prospettive sprofondata nell'indigenza, i silenzi e gli sguardi furtivi di chi è abituato a nascondersi, i "non voglio avere problemi" di un conducente di trishaw, i registri dei pubblici ufficiali che ti schedano all'entrata di ogni tempio, il caos polveroso e putrido di un'ex capitale abbandonata al suo destino, il buio delle sue notti, le città-fantasma dove ogni garage è una casa e ogni catapecchia un rifugio senza acqua corrente, dove ogni edificio parla di promesse che non ha potuto mantenere e l'antenna parabolica è l'unica apparente via di fuga da un quotidiano incomprensibile. A volte vorrebbero solo provare a raccontarlo.

Ma il primo comandamento della dittatura è impedire la comunicazione tra gli individui. Nel decalogo della repressione questo precetto assume un'importanza fondamentale per perpetuare la condizione di isolamento all'interno e all'esterno dei confini del paese. I guardiani sono dappertutto. Membri della polizia certo ma più spesso agenti in borghese, funzionari del regime incaricati di osservare, ascoltare, riferire. "Tutti sanno chi sono loro qui nel villaggio", si lascia sfuggire guardandosi attorno un uomo sui quaranta, un figlio nell'ex capitale e una moglie chissà dove, lui autista per stranieri su una Toyota di vent'anni fa, in fondo un privilegiato. "Hanno le case migliori, quelle che il vento non si porta via", ma anche le attività più redditizie e le auto coi sedili foderati. La Birmania è in mano a una mafia i cui tentacoli si estendono fino alle più remote località del paese, la testa nei palazzi della giunta, gli occhi, le orecchie e il bastone ficcati nella carne della povera gente. Dicono le voci che si debba stare particolarmente attenti ai locali in terra battuta e lamiera che la Lonely Planet nel suo zelo da correzione politica battezza saloni da tè. E' qui che tra un sorso e l'altro le spie intercetterebbero la maggior parte delle conversazioni di interesse, è qui che le cospirazioni contro la sicurezza dello stato prenderebbero corpo, è da qui che la polizia del pensiero trarrebbe le informazioni necessarie per compiere la sua meritoria opera di igiene sociale e di salvaguardia della stabilità della nazione. Ma in fondo non serve una task force per imporre silenzio e obbedienza: quando il sospetto si è impadronito della tua mente sei già prigioniero e non importa se il tuo vicino di casa o di sgabello sia davvero un collaboratore del regime o soltanto un'altra vittima in cerca di una parola e di uno sguardo di umana comprensione. Nelle società della paura ogni minaccia apparente diventa un nemico reale.

Oltre alle ovvie misure di divieto di riunione, associazione o di qualsiasi assembramento potenzialmente sovversivo, vale la pena soffermarsi sul rapporto del regime con le nuove

tecnologie. Prima di partire ci era stato consigliato di non portare con noi il cellulare perché ci sarebbe stato requisito all'arrivo. Ma non è vero. In effetti non c'è ragione perché questo avvenga, dal momento che semplicemente il nostro telefono non ha nessuna possibilità di funzionare in territorio birmano. Bisogna ricorrere agli apparati pubblici e qui comincia l'odissea. Le tariffe per uno straniero che voglia comunicare con il proprio paese oscillano tra i 5 e i 7 dollari al minuto; quelle per i locali cui venga l'insana idea di mettersi in contatto con l'estero tra i 3 e i 4 dollari. Una cifra inconcepibile per qualsiasi birmano, pari mediamente al salario di metà settimana, che basterebbe da sola a scoraggiare velleità di sorta, nel caso la minaccia del grande orecchio non fosse di per sé sufficiente. Prima di fare il numero i solerti funzionari delle telecomunicazioni ti impongono di dichiarare quanto vorrai parlare: inutile spiegare che pagherai quello che sarà dovuto in ogni caso, chiedendo che ti lascino il tempo per tranquillizzare i tuoi che sei vivo, stai bene e non ti hanno fatto prigioniero. Se dici un minuto, al sessantesimo secondo interromperanno la comunicazione limitandosi ad osservare la tua reazione senza ritenere di doverti alcuna spiegazione. Il cronometro (tutti quelli che gestiscono una postazione telefonica ne hanno uno) parte al primo squillo e dopo il terzo la regola impone che ti venga addebitato il costo della telefonata. Devi farti amico il cronometrista perché questo non succeda. Le linee telefoniche sono limitate, anche nelle principali città, e il telefono pubblico è per la maggior parte della popolazione l'unico mezzo di comunicazione possibile. Il governo gestisce direttamente un alto numero di postazioni ed assegna le licenze delle rimanenti, assicurandosi in questo modo un controllo ferreo degli utenti e dei numeri in entrata e in uscita. Il più delle volte le linee sono condivise: a Nyaung Shwe, ventimila anime, una cittadina tra le più frequentate sulle rive del Lago Inle, ci sono 700 apparecchi ma solo 40 linee telefoniche. E un cellulare costa dai 2500 ai 3000 dollari. Non bastano sette vite, nemmeno quelle di un generale.

Poi c'è Internet. Per esserci c'è, in effetti, anche se i costi del servizio sono talmente elevati da renderlo impraticabile per l'utenza privata. Il punto è che funziona in maniera un po' peculiare. Già all'entrata di alcuni cyber (o simili) ti accoglie un cartello: "Si prega di avere pazienza". Il perché lo capisci quando cominci a navigare per le tormentose acque della rete birmana, a conferma che tra tragedia e farsa il confine è spesso sottile. L'unica connessione consentita è quella attraverso il server del governo in cui, come è facile intuire, la falce del censore ha già operato una radicale selezione alla fonte, impedendo l'accesso ai siti sconvenienti e trasformando Internet in una triste caricatura di se stesso. Anche l'e-mail è di stato: ogni messaggio viene accuratamente monitorato e registrato perché i birmani - si sa - sono come i bambini e hanno bisogno della tutela costante del grande occhio. I più indisciplinati però ci provano lo stesso. Come i loro colleghi cinesi, anche se ad un livello di sofisticazione molto più basso, si appoggiano ad un unico proxy server su cui i censori non sono ancora riusciti ad intervenire ma evidentemente si ad interferire: scaricare una pagina richiede dai 15 ai 25 minuti e sono in molti a desistere a metà dell'intento. Confesso di aver abbandonato. E oltre a quelle già troppo strette del web, il proxy ovviamente può aprirti anche le porte anguste della prigione: una frase intercettata di troppo e dal blocco della linea, al ritiro della licenza, alle sbarre di Insein è solo questione di sorte. Dall'alto il penitenziario costruito dai britannici è un'enorme stella esagonale che si staglia nella pianura a nord del centro di Yangon. E forse da lontano fa meno paura. Nessuno ha voglia di avvicinarsi troppo, nemmeno i taxisti. Chi ci è stato - e sono molti - lo definisce come "il buco più nero della Birmania". Aung San Suu Kyi l'ha visitato più volte.

Era una sera di maggio di quattro anni fa. Lei viaggiava in una carovana di auto e motociclette diretta a nord insieme a circa 200 membri della National League for Democracy. Era uno dei rari momenti negli ultimi diciotto anni in cui alla oggi sessantaduenne dissidente birmana era stato permesso di circolare per il paese. Per un motivo non meglio precisato il gruppo di veicoli si vide costretto a rallentare (c'è chi dice che un monaco chiese loro di fermarsi per parlare con un gruppo di abitanti del posto). Dal ciglio della strada e dalle camionette che seguivano a distanza il corteo, squadre di uomini armati di bastoni di ferro e di pali di legno circondarono Aung San Suu Kyi e i suoi. Fu un massacro. Più di sessanta membri della NLD, secondo stime prudenti, vennero picchiati a morte. Altri lasciati sulla strada in una pozza di sangue. Altri portati via dalle solerti milizie dell'USDA, responsabili dell'attacco. The Lady, come è semplicemente conosciuta tra i birmani, era prelevata e condotta in una località segreta, "per salvaguardare la sua incolumità". Il segreto si chiamava Insein, ancora una volta. Era il terzo arresto per la figlia del generale Aung San, l'eroe

dell'indipendenza nazionale, la cui memoria costringe ancora oggi i militari ad un grottesco equilibrio sul filo della storia. Poi, nel settembre dello stesso anno, il trasferimento alla sua casa di Yangon, date le precarie condizioni di salute. Da allora non è più uscita. Al 54 di University Avenue, la via delle ambasciate, uno spaccato d'altri tempi dentro la bolgia dell'ex capitale, la donna più temuta dal regime ha passato gran parte degli ultimi tre lustri e mezzo della sua vita. Poco lontano l'università di Yangon, o quel che ne resta dopo che la giunta ha deciso di spostare gran parte dei dipartimenti lontano dalla città. Lungo il viale alberato gli studenti si dirigono al luogo da cui, nell'88, partirono le manifestazioni antigovernative. Apparentemente tutto è normale. Proviamo anche noi ad avvicinarci all'ingresso ma non è una buona idea. Una guardia ci fa sapere che l'entrata non è consentita senza un permesso speciale. Passiamo oltre. Sulla sinistra fervono i lavori della nuova sede diplomatica degli Stati Uniti: di americano in Birmania non c'è più nulla, nemmeno la Coca Cola (entra solo di contrabbando, infatti è carissima), ma a quanto pare l'ambasciatore resta. Che la sua residenza non diventi una fortezza. Poco più avanti un posto di blocco. Si accosta un poliziotto e ci informa che non possiamo continuare. Ma quella ragazza che è passata poco fa? "Agli stranieri non è permesso l'accesso a questo tratto di strada". Anche se lo sappiamo, chiediamo il perché: "Motivi di sicurezza", è la sola risposta. Il poliziotto ferma il primo taxi che arriva. E' già occupato ma l'autista non fa domande. Si apre la porta posteriore e un minuto dopo la casa di Aung San Suu Kyi è già lontana. Ogni mattina, al risveglio, the Lady si affaccia alla finestra: alla sua destra un presidio militare, alla sua sinistra un altro. La proteggono dai forestieri. Il regime veglia sulla "sua incolumità" e su quella di una nazione intera.

-----  
**MOZIONE BIRMANIA: SOLIANI, «IMPEGNO PER DIRITTI UMANI E PER LIBERARE AUNG SAN SUU KI»**

Prima\_13 settembre 2007

Senato Italiano - "Con l'approvazione in Senato della mozione sui diritti umani in Birmania il Governo si impegna ad adoperarsi, presso il Consiglio di Sicurezza dell'Onu e in tutte le sedi internazionali, a sollecitare le autorità governative del Myanmar al rispetto dei diritti umani universali, al riconoscimento del diritto del popolo birmano alla libertà e all'autodeterminazione e si impegni perché sia restituita la libertà ad Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace nel 1991, su cui la giunta militare sta severamente intensificando la sorveglianza".

La senatrice dell'Ulivo Albertina Soliani, componente della Commissione Politiche dell'Unione Europea, spiega così la mozione approvata a Palazzo Madama sui diritti umani in Birmania, di cui è prima firmataria. Prosegue Soliani: "L'approvazione della mozione, inoltre, arriva in una fase molto delicata dello sviluppo democratico del Myanmar. Lo documentano i libri del premio Nobel Aung San Suu Kyi, la coraggiosa dissidente birmana e leader della Lega nazionale per la democrazia, agli arresti domiciliari da 17 anni e, tra gli altri, il quotidiano 'La Repubblica', nei reportage di Federico Rampini.

Questi testimonianze che, nelle ultime settimane, la giunta militare ha aumentato deliberatamente i prezzi della benzina e provocato un'impennata dell'inflazione, causando forti proteste sociali che stanno inducendo la giunta stessa ad inasprire la repressione e rinviare a tempo indefinito le libere elezioni che il regime aveva promesso". "In Senato si è già costituito il 'Gruppo parlamentare italiano amici per la Birmania', che ha tenuto iniziative molto significative utili alla creazione di un dialogo con gli esponenti più democratici, come la signora Daw San San, esponente del governo birmano in esilio. L'approvazione di questa mozione – conclude Soliani - ne rafforza lo spirito: l'Italia può dare un preziosissimo aiuto per il dialogo e il sostegno alle forze democratiche della Birmania".

-----  
**Attivista chiede la "scomunica" per Than Shwe, 4 anni di carcere**

Asia News\_13 settembre 2007

Soe Aung protestava contro il caro-benzina e su un cartello chiedeva ai monaci buddisti l'equivalente di una scomunica per il capo della giunta. Da metà agosto 150 gli arresti; preoccupazione per la sorte di 13 leader del movimento studentesco.

Yangon (AsiaNews/Agenzie) – Quattro anni di detenzione è la pena stabilita da un tribunale birmano per un attivista che in una manifestazione pacifica ieri ha invitato i monaci buddisti a “scomunicare” il potente gen. Than Shwe, capo della giunta militare che guida l'ex Birmania. L'uomo, Soe Aung, di circa 20 anni, è stato arrestato a Taunggok, nord-ovest di Yangon, e processato a porte chiuse in poche ore. Lo riferiscono oggi fonti della Lega nazionale per la democrazia (Nld), il partito d'opposizione guidato da Aung San Suu Kyi.

Il ragazzo stava manifestando da solo con in mano un cartello su cui si chiedeva al governo di rivedere la decisione del caro-benzina e ai monaci buddisti l'equivalente di una “scomunica” per Than Shwe.

Oltre 150 attivisti sono stati arrestati dall'inizio delle manifestazioni di piazza contro l'aumento ingiustificato del costo del carburante, introdotto il 15 agosto scorso. Al malcontento si è aggiunta anche la voce dei monaci, sui quali ora le autorità hanno stretto i controlli. Tra i detenuti vi sono 13 leader del cosiddetto “Gruppo della Generazione 88”, in prima linea nella rivolta del 1988 contro il regime militare, subito soffocata nel sangue. Dopo settimane di silenzio sulle condizioni dei 13 dissidenti, i familiari chiedono di poterli vedere e invocano la mediazione della Croce Rossa internazionale; appello cui ieri si sono uniti anche gli Usa.

#### ----- **Antichi e recenti contrasti tra Cina ed India**

La crescente domanda energetica di questo secolo vede come nuovi protagonisti Cina e India. La loro sete di petrolio e di gas ha infatti sbilanciato il tradizionale rapporto domanda-offerta, sconvolgendo gli equilibri energetici mondiali. Dal punto di vista storico, il confronto tra Cina e India avviene sia lungo il confine comune, sia attraverso l'influenza sugli Stati cuscinetto interposti, sia nei paesi del Sud-Est Asiatico e lungo le rotte marittime dell'Oceano Indiano che diventano sempre più strategiche per entrambi.

Tutt'ora la Cina controlla una porzione del Kashmir, l'Aksai Chin, rivendicato dall'India e ottenuto da Pechino grazie alla collaborazione con il Pakistan e ai vittoriosi scontri di confine del 1962 tra i due paesi. La Cina pretende invece ampi territori dell'Arunachal Pradesh, mentre il recente riavvicinamento diplomatico tra i due paesi ha di fatto messo fine alle rivendicazioni cinesi sul Sikkim, annesso dall'India nel 1975.

Nuova Delhi e Pechino si contendono inoltre l'influsso sul Nepal, tradizionale paese cuscinetto tra i due colossi, e soprattutto sul Myanmar, paese-cerniera tra India e Cina. La recente competizione sino-indiana nell'accaparramento di risorse energetiche sembra aver finora avvantaggiato principalmente Pechino, ma i due paesi hanno aperto un nuovo capitolo, concluso nel gennaio 2006, basato sulla cooperazione nel settore petrolifero e del gas naturale, per limitare gli eccessivi aumenti dei prezzi causati dalla propria concorrenza. Comunque essi si evolvano non vi è dubbio che i rapporti tra Cina ed India siano destinati ad affermarsi come una delle relazioni bilaterali più importanti non solo per gli equilibri strategici in Asia, ma per quelli dell'intero globo.

#### **La posizione strategica del Myanmar**

La terra d'oro della mitologia vedica, nel suo vasto territorio tra l'Himalaya e l'Oceano Indiano, possiede, oltre ad un'invidiabile posizione strategica, alcune tra le materie prime indispensabili per i paesi limitrofi, come gas naturale, petrolio e minerali preziosi. L'India e la Cina (che condivide con il Myanmar 2.000 km di confine nordorientale) sono separate in modo equidistante dal triangolo settentrionale birmano. La maggior parte delle catene montuose e dei corsi fluviali taglia il paese da nord a sud, rendendo difficile la realizzazione di vie di comunicazione tra l'est dell'India ed il Myanmar. Ma al contempo sono favoriti gli spostamenti dai confini cinesi del nord-est: Pechino ha usato questa favorevole

configurazione geofisica per costruire collegamenti di vitale importanza dal confine cinese fino a Mandalay nel cuore del Myanmar e fino alle coste.

Elemento strategico dell'Oceano Indiano sono le rotte marittime, tradizionalmente solcate prima dai commercianti arabi e poi dalle navi delle potenze coloniali europee, che rappresentano la spina dorsale geopolitica di tale area. È grazie ai secolari collegamenti marittimi che questa zona può essere analizzata come un insieme omogeneo. Lungo queste rotte passa parte consistente del commercio mondiale, in crescita con l'espansione delle esportazioni cinese e indiana. Ma su questa superstrada del mare convergono anche numerosi traffici illeciti, di cui India e Cina sono attori di primo piano. In particolare quelli delle armi vanno a rifornire le numerose guerriglie relative a conflitti etnici e religiosi della regione. Il bacino marittimo dell'Asia sudorientale teoricamente ha risorse sufficienti di idrocarburi e gas per garantire i rifornimenti a tutta l'area circostante. Nello specifico il Myanmar pur essendo esso stesso paese produttore, si trova in difficoltà per l'alto rischio di instabilità politica.

### **I rapporti tra Cina e Myanmar**

Il ruolo del Myanmar nel fornire alla Cina un accesso più rapido e breve all'Oceano Indiano è fondamentale nello scacchiere dell'Asia meridionale. Lo sfruttamento delle risorse naturali del Myanmar è sempre stato a vantaggio di principi locali, re e governanti birmani, con una forte e determinante influenza cinese nell'ultimo mezzo secolo. Il governo comunista di Pechino ha da sempre considerato il paese una fonte di risorse naturali, mantenendolo nella schiera dei suoi più fedeli alleati del Sud-Est Asiatico.

Le relazioni bilaterali tra Cina e Myanmar possono essere divise in tre fasi. In un primo periodo fra il 1949 ed il 1961 il governo democratico guidato dal primo ministro U Nu nella Birmania indipendente, non solo è alleato della Cina ma è fra i primi a riconoscere politicamente la Repubblica Popolare Cinese. I due paesi firmano un trattato sui confini nel 1960, lanciando nell'anno successivo un'operazione militare congiunta contro il Partito Nazionalista Cinese.

Dal 1962 al 1988 sotto il regime dittatoriale di Ne Win, le relazioni tra i due paesi si affievoliscono, con periodiche persecuzioni e rivolte anticinesi, mentre le cellule del Partito Comunista Birmano (PCB) cercano rifugio in Cina. Ciononostante nel 1979 il governo di Pechino firma progetti ed investimenti in Birmania pari a 63 milioni di dollari. Infine nel 1988 i rapporti tra le due nazioni divengono critici in concomitanza della rivolta studentesca di Tienanmen a Pechino e dell'insurrezione nazionale "8888" (dell'8-8-1988) pro-democrazia in Birmania.

Nel recente periodo, dal 1989 fino ad oggi, con il regime militare di Than Shwe, si instaura un rapporto favorevole nei confronti di Pechino: la Cina, per acquisire le risorse energetiche birmane, utilizza infatti le opportunità offerte dall'isolamento internazionale del Myanmar imposto dall'ONU a causa delle continue violazioni dei diritti umani, fornendo consistenti aiuti militari a Rangoon (ex sede del governo birmano), rafforzandone l'esercito. Parallelamente Pechino sceglie di adottare una politica di non-ingerenza negli affari interni del governo birmano. Ciò ha facilitato la sconfitta delle iniziative per la democrazia di Aung San Suu Kyii, lungamente detenuta e simbolo dell'opposizione al regime, dai tempi della schiacciante vittoria della sua Lega Nazionale per la Democrazia (NLD), nelle elezioni annullate d'imperio nel 1990.

Dal 1997, la Cina ha cominciato a proiettare verso l'esterno la propria sete di energia, non potendo soddisfare pienamente la muscolosa domanda domestica ai tassi di consumo attuali. Non è un mistero che Pechino abbia sempre guardato al Golfo del Bengala e all'Oceano Indiano in generale, con lo spirito di un paese in perenne espansione commerciale verso ogni punto cardinale.

Il governo cinese infatti ha favorito lo sviluppo del Myanmar con progetti come la strategica Stilwell road che ridurrà le attuali distanze tra Cina e Myanmar da 6.000 a 1.300 km. Recentemente inoltre sono stati avviati i lavori del cosiddetto East-West Economic Corridor, una lunghissima autostrada che dal porto vietnamita di Da Nang nel Mar Cinese

Meridionale, attraverso Laos, Cambogia e Thailandia dovrebbe raggiungere il porto birmano di Mawlamyine sull'Oceano Indiano. Tale corridoio diminuirà le distanze percorse attualmente dalle merci cinesi via mare attraverso lo Stretto di Malacca da 4.000 a 1.000 km. Negli ultimi dieci anni i rapporti economici, politici, militari e di sviluppo tra i due paesi divengono così sempre più solidi.

### **Le relazioni indo-birmane**

Nuova Delhi sta riprendendo i rapporti con la giunta militare birmana, da sempre appoggiata da Pechino. Per non perdere i privilegi faticosamente acquisiti sul Myanmar, recentemente il governo indiano sembra imitare la politica estera cinese incrementando i contatti con Naypyidaw (attuale sede del governo birmano). Di fatto le relazioni politiche ed economiche tra il Myanmar e l'India hanno una lunga storia di interazioni culturali, religiose e sociali. Subito dopo l'indipendenza birmana nel 1948, Rangoon aveva ottime relazioni con il governo indiano; le rivalità politiche ed etniche, la corruzione associate al fermento comunista e la repressione dell'ondata democratica popolare hanno indebolito progressivamente la democrazia, raffreddando i rapporti tra i due paesi fino al 1992. In seguito le relazioni con l'India sono mutate radicalmente, focalizzandosi unicamente su argomenti politico-economici basati su interessi concreti.

Dopo la liberalizzazione economica dell'India nel 1992, il Myanmar ha cominciato a guardare con interesse al vantaggioso mercato ASEAN (Associazione delle Nazioni dell'Asia Sud-Orientale), diventandone membro nel 1996, fino a risultare il quarto partner indiano con scambi commerciali per 650 milioni di dollari nell'ultimo anno.

Il miglioramento delle relazioni tra Nuova Delhi e Naypyidaw favorisce l'incremento di collegamenti: un nuovo gasdotto del valore di 7,5 miliardi di dollari dal sud Iran attraverso il Pakistan, fino in India con possibile prolungamento in territorio cinese; costruzione di nuove strade per collegare Cina ed India attraverso la Birmania; realizzazione di vari porti, strade e ferrovie per potenziare le comunicazioni indiane con Myanmar, Thailandia e Vietnam; estensione delle linee aeree fra India e Myanmar per espandere il commercio. L'India sta diventando anche un fornitore regolare di armi per il Myanmar, insieme a Cina, Ucraina e Russia, ed entrando in competizione con tali paesi. Inizialmente ha fornito armi leggere ma questo commercio sta implicando sempre di più armi pesanti. L'India ha sempre dovuto importare energia, ed ha cominciato ad approvvigionarsi direttamente all'esterno più tardi della Cina.

Ma oggi le strategie energetiche dei due colossi asiatici sono simili. Lo scorso giugno, ad esempio, il governo indiano ha annunciato che preleverà gas naturale liquefatto per 1,25 milioni di tonnellate dall'Algeria fino al 2009. Il pensiero di Nuova Delhi sembra davvero quello che, al di là di comprare gas, dovrà estendere il supporto strategico al Myanmar per avere una possibilità di battere la concorrenza cinese. L'India sta riguadagnando il terreno perduto grazie ad un approccio molto pragmatico e lineare sostenuto di fatto da Washington, in chiave anticinese: sia attraverso lo sviluppo del nucleare civile, sia per la conformazione compatta dell'area che facilita gli approvvigionamenti.

### **Conclusioni**

La sorte dell'Unione del Myanmar, indipendentemente dagli aspetti storici, è oggi sempre di più condizionata dai due giganti asiatici protagonisti dell'economia mondiale. India e Cina si sono strette con inedita e forzata sintonia intorno al generale Than Shwe, mentre gli Stati Uniti e gli oppositori interni perseguitati si domandano se la politica di isolamento del regime non abbia paradossalmente favorito le alleanze birmane con i due colossi asiatici, indifferenti alla natura antidemocratica del governo. Ciò ha rappresentato per il regime birmano molto più di una sfida aperta al potere americano, dimostrando che la loro giunta militare è in grado di imporre le regole del gioco alle stesse superpotenze asiatiche.

L'India e la Cina sono entrambi indispensabili attori per la stabilità del Myanmar, ma le esigenze economiche dei due paesi sembrano prevalere sull'opportunità politica di favorire l'insediamento di un governo democratico a Naypyidaw. La politica di Nuova Delhi di costruire

rapporti più stretti con il regime militare birmano ha avuto dure critiche sia all'interno che all'esterno del Paese, venendo considerata un tradimento dell'etica politica indiana.

Ma il governo ha asserito che non è compito dell'India esportare la propria ideologia in altri paesi. Dal canto suo la Cina, non curante dell'embargo delle Nazioni Unite che colpisce il Myanmar, ha fornito un consistente rifornimento di armi alla giunta di Than Shwe, pur di avere accesso a porti dell'Oceano Indiano, strategici per la propria politica di importazione energetica.

-----  
**La giunta minaccia di bandire il partito di Aung San Suu Kyi**

AsiaNews\_10 settembre 2007

In un annuncio a sorpresa i militari accusano la Lega nazionale per la democrazia di fomentare le recenti proteste contro il caro-benzina. Potenze straniere – secondo il governo - finanziano i movimenti d'opposizione. E il regime promette tolleranza zero.

Yangon (AsiaNews/Agenzie) – La giunta militare al potere in Myanmar ha accusato il partito di Aung San Suu Kyi, la Lega nazionale per la democrazia (Ndl), di attacco politico e minaccia allo Stato. Il rischio ora è che la formazione, capeggiata dal Nobel per la pace possa essere dichiarata illegale. Proprio questa - secondo i generali - sarebbe dietro le forti proteste di piazza che da settimane percorrono il Paese contro il vertiginoso aumento del costo della benzina.

Le dichiarazioni del governo sono state diffuse ieri dalla televisione pubblica. Dopo avere interrotto la trasmissione di un film l'emittente, ha anche avvertito che il partito potrebbe essere messo al bando. Il portavoce della Nld, Nyan Win, ha già respinto ogni accusa chiarendo che il partito non sta facendo nulla di illegale. In queste settimane la Lega nazionale per la democrazia, vincitrice delle elezioni politiche del 1990 poi annullate dai generali, si è unita alle proteste contro l'aumento del prezzo del petrolio deciso dalla giunta lo scorso 15 agosto.

Nell'annuncio a sorpresa di ieri pomeriggio sono contenute accuse anche ad un "potente Paese" che sosterrrebbe economicamente le attività dei gruppi d'opposizione. Si tratta degli Stati Uniti che secondo la giunta hanno fornito "100mila dollari con il pretesto degli aiuti ai rifugiati", mentre il denaro è stato poi usato per corsi di addestramento in fabbricazione di bombe e altre attività terroristiche.

Il giorno precedente, 8 settembre, i militari avevano accusato 13 prigionieri politici di terrorismo, per aver "chiesto aiuto a organizzazioni, ambasciate e governi internazionali". Ora i militari promettono tolleranza zero contro ogni forma di protesta facendo presagire un più stretto giro di vite sui movimenti pro-democrazia.

-----  
**Polizia davanti a monasteri buddisti, che minacciano proteste**

Asia News\_11 settembre 2007

Secondo testimoni oculari, agenti "controllano" diversi monasteri nel Paese, dopo le proteste dei monaci contro l'aumento della benzina. Volantini invitano i religiosi a rifiutare la tradizionale elemosina elargita dai militari, se entro sei giorni la giunta non chiederà scusa per la violenta repressione dei moti di piazza.

La giunta birmana ha dispiegato la polizia davanti ai monasteri buddisti di tutto il Paese, dopo le proteste contro il caro-vita alle quali i monaci si sono uniti la settimana scorsa. Lo riferiscono alcuni media legati all'opposizione, che citano testimoni oculari a Yangon.

Intanto i religiosi hanno minacciato di rifiutare le offerte elargite dai militari, se il governo non si scusa entro il 17 settembre per le violenze usate contro alcuni monaci a Pakokku, malmenati e arrestati mentre partecipavano ad una manifestazione pacifica. Un boicottaggio delle elemosine esprimerebbe una forte forma di dissenso verso il regime militare: le offerte ai

monaci sono considerate un importante dovere spirituale per un buon buddista. Secondo il giornale The Irrawaddy, un gruppo autodefinitosi "Alleanza di tutti i monaci buddisti del Myanmar" sta distribuendo un volantino per promuovere l'iniziativa. Monaci a Taunggyi riferiscono, però, che si sta cercando "di capire chi c'è dietro il volantino", perché solo gli "abati più influenti" potrebbero indire un boicottaggio del genere. Per il momento – dicono - si attende come reagiranno le comunità buddiste di Yangon e Mandalay, le più consistenti e prestigiose di tutta l'ex Birmania.

Monaci buddisti ed esercito rappresentano le due istituzioni più importanti a livello nazionale, essendo anche le uniche due realtà presenti in modo capillare in tutto il territorio. I monaci hanno partecipato attivamente alle proteste prima contro il colonialismo britannico e poi contro la dittatura militare.

La repressione dei movimenti anti-governativi, iniziati a metà agosto contro l'aumento della benzina, ha attirato contro la giunta la condanna della comunità internazionale. A questo proposito il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha annunciato ieri l'arrivo "il prima possibile" in Myanmar dell'inviato speciale Ibrahim Gambari, per incontri con i generali e accelerare il processo di "democratizzazione" del Paese.

-----

### **In tutto il mondo le Chiese cristiane pregano per la pace e la giustizia in Myanmar**

Londra (Agenzia Fides)\_11 settembre

Giustizia e pace in Myanmar: è questa l'intenzione di una vasta campagna di preghiera che coinvolge i cristiani di tutto il mondo. L'iniziativa, lanciata dall'associazione Christian Solidarity Worldwide, con sede a Londra, ha trovato adesioni già in 13 paesi del mondo: Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Australia, Belgio, Germania, Italia, Norvegia, Hong Kong, Malaysia, Sud Corea, Thailandia, dove le comunità cristiane, di diverse confessioni, organizzano speciali veglie per la pace, incontri di preghiera o celebrano Sante Messe per quella intenzione.

La campagna di preghiera giunge in un momento molto delicato per il paese asiatico, governato da una giunta militare e agitato di recente da una protesta popolare - sostenuta anche da monaci buddisti - in diverse aree della nazione, che la polizia ha represso con la forza.

La Giornata di preghiera per il Myanmar è l'ultima di una serie di iniziative tenutesi a livello europeo per sensibilizzare sul tema del rispetto dei diritti umani e sulla promozione della democrazia nel paese del Sudest asiatico, dove si registra ancora una vita molto difficile per le minoranze etniche e religiose. Alcune organizzazioni internazionali come il Jesuit Refugee Service svolgono al confine con la Thailandia una vasta opera di assistenza ai civili rifugiati e alle vittime del conflitto che oppone in Myanmar l'esercito regolare a gruppi indigeni minoritari.

### **Myanmar: la instabile situazione interna**

Equilibri\_11 settembre 2007

Il regime militare birmano detiene il potere assoluto all'interno del paese da decenni. Tuttavia alcune crepe iniziano a formarsi nella tenuta complessiva della giunta alla guida della nazione asiatica. Mentre le manifestazioni di protesta si intensificano per numero e partecipazione, aumentano parallelamente le pressioni internazionali affinché il Myanmar conceda maggiori libertà civili e politiche ai propri cittadini e alle opposizioni. I militari non sembrano intenzionati ad allentare la presa sul potere e tentano diverse strade per riportare il paese sotto controllo dal punto di vista politico-sociale.

I recenti disordini avvenuti in Myanmar, simboleggiano un moderato cambiamento intervenuto recentemente nel contesto politico-sociale interno al paese asiatico. L'aumento improvviso del prezzo della benzina e degli altri combustibili derivati dal petrolio, imposto sul mercato interno dai militari al potere, ha scatenato una profonda indignazione che da tempo covava in una società compressa sotto ogni aspetto dai regimi militari susseguitisi in Myanmar senza soluzione di continuità fin dal 1962. Il raddoppio repentino del prezzo del carburante,

giustificato dai militari con l'aumento dei prezzi del greggio sui mercati internazionali, sta causando forti disagi ad una popolazione tra le più povere al mondo e già vessata da una condizione lavorativa che spesso si avvicina alla schiavitù. In risposta a questa misura una parte dei cittadini ha inscenato accese e combattive manifestazioni di protesta in varie località del paese, compresa la precedente capitale Rangoon (l'attuale sede del governo è Nay Pyi Taw, posta nella parte centrale del territorio statale). Tra le centinaia di manifestanti vi erano anche monaci buddisti, i quali hanno ricoperto un ruolo per loro insolito catturando e tenendo in ostaggio venti esponenti delle forze di sicurezza impegnate nella repressione dei disordini.

La risposta del governo è stata prevedibilmente repressiva e si è esplicitata in decine di arresti ai danni delle personalità animatrici della protesta e in diffuse brutalità. La chiusura totale dimostrata ancora una volta dal Capo di Stato Than Shwe nei confronti di ogni espressione di dissenso, è sintomatica di una assenza di alternative percorribili al fine di non indebolire l'influenza della giunta sul paese. Tale tendenza è evidenziata dall'anacronistico tentativo di riscrivere la costituzione nazionale con la partecipazione di varie componenti della società selezionate dai vertici della dittatura. Quello che viene presentato come un passo fondamentale verso la democratizzazione dello stato, appare chiaramente indirizzato a calmare gli animi e riprendere il completo controllo di una situazione sociale suscettibile di sfuggire completamente di mano al regime. Il Myanmar continua tuttora ad essere scosso da focolai di rivolta, i quali rendono instabile e insicura la vita nel paese già tormentato dalla povertà e dal regime draconiano dei generali. Per di più tale crisi sociale e politica appare la più grave dal 1988 ad oggi. Contrariamente a quanto solitamente è accaduto in passato, l'eco delle proteste e del loro duro soffocamento ha raggiunto le capitali di tutto il mondo, le quali sembrano dare negli ultimi tempi maggiore attenzione alle vicende di uno stato solitamente abbandonato nel suo isolamento dalla comunità internazionale.

Alle blande rimostranze effettuate dalle diplomazie europee si sono aggiunte quelle più convincenti degli Stati Uniti, i quali stanno procedendo anche in diverse sedi internazionali affinché il Myanmar sia isolato e sanzionato duramente per la completa intolleranza dimostrata più volte nei confronti di ogni tipo di opposizione. Lo scorso giugno una delegazione statunitense ha tenuto un colloquio con rappresentanti del regime a Pechino, in coincidenza del diciassettesimo anniversario della vittoria della Lega Nazionale per la Democrazia (National League for Democracy) alle urne nel 1990. Tale vittoria era stata cancellata arbitrariamente dai militari, i quali avevano anche arrestato la leader del movimento Aung San Suu Kyi. L'incontro è servito per chiedere ufficialmente la liberazione della donna (premio Nobel per la pace nel 1991) nonché la concessione delle libertà fondamentali nel paese. Appare superfluo ricordare che il Myanmar, nonostante gli sforzi profusi dagli Stati Uniti, non ha modificato la propria posizione in merito. Inoltre il Regno Unito sta tentando con maggiore convinzione rispetto al passato di dissuadere le due maggiori potenze regionali, India e Cina, dal commerciare con i militari birmani e di fornire loro risorse essenziali alla permanenza al potere. Anche in questo caso il riscontro è stato nullo sul piano degli effetti pratici.

L'ondata di proteste, risalente ai giorni a cavallo tra agosto e settembre 2007, acquisisce una rilevanza particolare in quanto mette in luce motivazioni e dinamiche sociali più profonde, le quali trascendono l'episodio dell'aumento del costo dei carburanti. Di fatti esso può essere piuttosto interpretato come la goccia che ha fatto traboccare il vaso già colmo di esasperazione per i continui soprusi e la rigidità mostrate dal regime. La popolazione si trova da sempre in condizioni di indigenza insopportabile, alla quale va aggiunta una repressione tra le più spietate al mondo. Gli avvenimenti in questione sono quindi una chiara espressione di una duplice tendenza attiva a livello nazionale. Da un lato va notata la novità rappresentata dalla protesta: accade raramente in Myanmar che i cittadini si sollevino contro le autorità, data la consapevolezza delle aspre conseguenze alle quali essi vanno incontro scegliendo di protestare apertamente. Ciò costituisce una tendenza inedita negli ultimi anni, la quale potrebbe aprire la strada ad un risveglio della coscienza civile nazionale sostenuta dall'esterno e potenzialmente appoggiata dalla maggioranza della popolazione. In questo quadro si potrebbe pensare alla possibilità futura di una spallata decisiva al regime militare birmano che si regge prevalentemente sulla forza militare ed il terrore. In secondo luogo è importante considerare l'atteggiamento del governo di Than Shwe. Esso appare sempre più ripiegato su se stesso ed incapace di imporre, come è sempre accaduto, le proprie direttive e

decisioni evitando contraccolpi sul fronte sociale interno. Questi due elementi potrebbero convergere nel breve periodo, pregiudicando seriamente il dominio militare, politico-sociale e istituzionale del paese da parte dell'Esercito.

Il Myanmar è percorso, fin dalla sua istituzione, da movimenti armati di carattere etnico dediti alla guerriglia. Essi potrebbero approfittare dello sgretolamento dell'ordine interno costituito e della momentanea debolezza del governo birmano per ampliare il loro raggio di azione e ottenere alcune conquiste precedentemente negate loro dalla macchina bellica del regime. Le forze del generale Than Shwe, impegnate ora sul fronte della repressione interna, potrebbero faticare a contenere le incursioni portate dalle varie guerriglie.

Un ulteriore elemento avverso alla sorte della dittatura è dato dalla inedita presa di posizione dell'ASEAN. L'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (Association of South East Asian Nations), ha derogato durante la scorsa estate al suo storico principio di non ingerenza negli affari interni dei propri membri. Tale decisione si è esplicitata nella istituzione di una commissione interna all'organismo sovranazionale, la quale si occuperà del rispetto dei diritti umani negli stati membri. Naturalmente il Myanmar risulta tra i bersagli primari di tale commissione, inquanto ben poco impegnato nell'osservanza dello stato di diritto e delle libertà essenziali.

Questa pressione esercitata sullo stato asiatico, priverà parzialmente i vertici dell'Esercito di una sponda diplomatica da utilizzare come credenziale e fonte di legittimazione sullo scenario internazionale. Inoltre la montante protesta di alcune potenze occidentali nei confronti dell'atteggiamento tenuto dal Myanmar potrebbe incidere in maniera significativa sul corso del regime birmano, il quale dipende in maniera determinante dall'appoggio cinese e indiano. Unione Europea e Stati Uniti hanno le potenzialità per influire su tale supporto e privare quindi in modo indiretto il Myanmar delle sue principali risorse economiche e militari. Fino ad ora l'embargo sugli investimenti e sulla vendita di armamenti stabilito da Unione Europea e Stati Uniti circa venti anni fa, non è stato attuato e rispettato in maniera sufficiente a renderlo efficace. India e Cina continuano imperterrite a commerciare con la dittatura, immettendo nelle casse dell'Esercito disponibilità finanziarie altrimenti insperate; per di più sono disposte a trasferire armamenti al Myanmar, violando facilmente le larghe maglie dell'embargo.

La giunta birmana può attualmente contare sul discreto ma sostanzioso sostegno di Pechino. La Cina è infatti il maggiore partner politico-commerciale del Myanmar e detiene su di esso una capacità di condizionamento superiore a quella di ogni altro stato. Il beneficio che Nay Pyi Taw è in grado di ottenere da questo appoggio è duplice: in primo luogo materiale, in quanto, come detto, Pechino alimenta sia la macchina bellica del regime, sia le sue finanze. In secondo luogo diplomatico, data la presenza cinese nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e il suo crescente peso sul piano internazionale. In caso di un profondo rivolgimento interno, sarà quindi probabilmente la Cina a svolgere un ruolo preminente, spinta anche dalla importanza geografica e strategica del Myanmar per i suoi progetti futuri nella regione.

#### Conclusioni

Il Myanmar è in preda a convulsioni fisiologiche e insite nella natura del suo modello di governo e di gestione del dissenso. Esse sono state portate allo scoperto dal rincaro subito dai prezzi dei combustibili, ma sottintendono un malessere sociale da tempo radicato in una popolazione allo stremo. Esso potrebbe nel breve e medio periodo portare all'indebolimento o addirittura allo scioglimento del regime, il quale non si basa su fondamenta politico-economiche solide. In questo contesto sarà fondamentale l'attitudine verso il paese che mostreranno i più importanti attori internazionali coinvolti, tanto nel minare la posizione della dittatura, quanto nel fortificarla e rinsaldare così il potere dei militari.

-----

**Myanmar: sindacalisti condannati a 20 anni di prigione**

Il Secolo XIX\_08 settembre 2007

YANGON (Myanmar) - Nonostante le pressioni internazionali la giunta militare al potere in Myanmar (ex Birmania) continua a calpestare i diritti civili. Oggi sei giovani attivisti per la difesa dei diritti dei lavoratori sono stati condannati a pene che vanno dai 20 ai 28 anni di prigione a conclusione di un processo a porte chiuse che si è tenuto nella prigione di Yangon (ex Rangoon).

Il carcere è tristemente noto per la durezza delle condizioni in cui vengono costretti i detenuti. La notizia delle condanne è stata riferita oggi da un ex legale dei condannati. I sei sono di età compresa tra i 20 e i 30 anni ed erano stati arrestati perché avevano aiutato ad organizzare un seminario sui diritti dei lavoratori presso l'American Center di Myanmar.

---

### **Ancora tensioni in Myanmar tra i monaci buddisti e le milizie che sostengono la giunta militare al potere**

Radio Vaticana\_8 settembre 2007

Non si smorzano le tensioni in Myanmar, l'ex Birmania. Nella piccola città di Pakokku, a 500 chilometri a nord della capitale, una decina di monaci buddisti ha dato l'assalto ad un negozio di elettronica, di proprietà di un miliziano della USDA (Union solidarity and development association), un gruppo dalla giunta militare per reprimere le rivolte. L'attacco - riferiscono diverse agenzie di stampa, tra cui l'ANSA - è avvenuto poco dopo la liberazione di 20 responsabili dello stesso gruppo, tenuti in ostaggio dai monaci per alcune ore.

L'episodio scatenante è stata la carica della polizia di mercoledì scorso su alcune centinaia di monaci in preghiera, che manifestavano pacificamente per esprimere la loro solidarietà alla popolazione. Dal 15 agosto, infatti, i cittadini di Myanmar protestano contro i rincari dei carburanti decisi dalla giunta militare. I responsabili della milizia sequestrati si erano recati al monastero per porgere le scuse per gli incidenti.

Dopo il rilascio i monaci si erano riversati per le strade della cittadina alla ricerca di altri miliziani dell'USDA. Il quotidiano ufficiale di Yangon, "New Light of Myanmar" accusa oggi i monaci e il Partito per la democrazia, guidato dal premio Nobel Aung San Suu Kyi, di "incitare a proteste civili come quelle del 1998".

---

### **Birmania, i monaci dichiarano guerra al regime**

di Gian Micalessin - sabato 08 settembre 2007

È un barlume d'impercettibile umanità, un lampo fugace nell'abisso dell'intolleranza, una goccia d'acqua nel deserto del totalitarismo, ma è un segnale. Un brivido capace di scuotere il corpo greve della tirannide. Lui si chiama Ye Thein Naing, ha due gambe sfracellate a bastonate e, fino a ieri, sembrava costretto a marciare in una lurida cella, a consumarsi tra le sofferenze. Ieri, invece, l'inconsueta clemenza di una dittatura solitamente spietata gli ha regalato la libertà, concesso un posto all'ospedale.

È successo a Yangon, capitale della vecchia Birmania, ma non è successo per caso. Senza la rivolta dei monaci buddhisti, senza il sequestro di venti funzionari del governo di Myanmar tenuti in ostaggio per ore in un monastero, Ye Thein Naing marcirebbe ancora nella sua cella. La liberazione del dissidente non ha però fermato i monaci. Gruppi di religiosi hanno distrutto il negozio di un militante dell'Usda, il corpo paramilitare che mercoledì ha aggredito alcuni loro colleghi durante una manifestazione, e hanno stretto d'assedio l'abitazione di un altro miliziano. Intanto decine di scritte chiedono la messa al bando degli Swannarrshin (Signori della forza), un'altra banda di picchiatori utilizzata dalla giunta.

La protesta dei monaci non è priva di rischi. Quella di Yangon non è una dittatura all'acqua di rose. Nel 1988 la Giunta militare dello Slorc (Consiglio per la restaurazione dell'ordine e della legge dello Stato) impose il proprio potere spegnendo nel sangue la rivolta degli studenti scesi in piazza contro la dittatura imposta nel 1962 dal generale Ne Win. Da allora la parola

clemenza è scomparsa dai dizionari birmani. Da allora Aung San Suu Kyi, la capofila dell'opposizione democratica vincitrice delle uniche elezioni degli ultimi 45 anni, langue in prigione o agli arresti domiciliari.

Da allora migliaia di oppositori affollano la prigione della capitale. Nel resto del Paese l'esercito continua ad arrestare oppositori e ad attaccare le roccaforti delle minoranze etniche. L'inconsueta liberazione di Ye Thein Naing, arrestato durante i disordini contro i rincari del carburante, viene dunque interpretata come un segnale di paura e cedimento.

Stavolta i generali non hanno di fronte solo un'opposizione sfilacciata. Stavolta devono fare i conti con il secolare potere dei templi e delle pagode, con la forza di una religione capace d'incanalare il malcontento e smuovere le masse. Il loro coinvolgimento risulta evidente sin da metà agosto. Da quei giorni i loro sari arancione colorano le proteste contro il caro carburante e conferiscono a cortei e manifestazioni una labile incolumità. Al posto delle pallottole volano semplici bastonate.

Invece della morte si rischiano semplici arresti. Mercoledì, però, un reparto di miliziani troppo zelanti mette da parte quelle premure e apre il fuoco su un gruppo di trecento monaci alla testa di un corteo, li attacca, li bastona a sangue. Il regime si rende conto di aver oltrepassato il segno e manda una delegazione di venti funzionari nella città santa di Pakokku, sede di uno dei più venerati e famosi monasteri birmani. Ma le scuse non bastano. I monaci infuriati catturano gli ambasciatori della giunta, bruciano le loro macchine, li tengono per ore prigionieri del santuario. Inizia una snervante trattativa e alla fine gli ostaggi vengono liberati.

Ma 24 ore dopo viene liberato anche Ye Thein Naing. Le sofferenze di quel dimostrante, imprigionato nonostante le ferite, erano diventate la bandiera dell'opposizione. Ottenendone la liberazione i monaci hanno reso manifesta la loro scelta di campo e piegato il Moloch della tirannia.

-----

### **Myanmar: soldati disperdono manifestazione monaci nel nord**

Il Corriere del Ticino \_5 settembre 2007

YANGON - Una manifestazione di protesta di circa 500 monaci buddisti nel nordovest di Myanmar (ex Birmania) è stata interrotta oggi dall'intervento di soldati, che hanno sparato colpi di avvertimento in aria, per la prima volta da quando sono cominciate le dimostrazioni contro l'aumento dei prezzi due settimane fa. Lo riferisce una residente nella zona.

I soldati sono intervenuti sparando sopra le teste dei monaci, che si erano radunati a Pkokku, circa 600 chilometri a nordovest di Yangon (l'ex Rangoon), per recitare preghiere buddhiste e sventolare cartelli con slogan di protesta.

La Voce democratica di Birmania (Dvb), un servizio di informazione costituito da esuli in Norvegia, riferisce che alcuni passanti che si erano fermati per assistere alla manifestazione su entrambi i lati della strada sono stati malmenati dai soldati.

Per il momento non è possibile stilare un bilancio delle persone rimaste ferite in quanto numerosi tentativi di telefonare in città sono andati a vuoto. Un testimone ha raccontato che i soldati in uniforme "hanno sparato dai 10 ai 15 proiettili prima di trascinare via i monaci e picchiare gli astanti con canne di bambù".

Oltre cento persone sono state arrestate nella repressione delle ultime dimostrazioni, nel confronto più duro dal 1988 quando l'esercito stroncò una rivolta di monaci, studenti e lavoratori statali con un bilancio di circa 3000 morti. La marcia odierna è la prima a riscuotere una qualche adesione da parte della gente di solito troppo impaurita per manifestare il proprio dissenso rispetto alla giunta che regge il paese con pugno di ferro dal 1962.

-----

### **Myanmar, monaci sequestrano funzionari governo dopo scontri**

Reuters\_ 6 settembre

YANGON (Reuters) - Diverse centinaia di giovani monaci buddisti del Myanmar hanno sequestrato un gruppo di funzionari governativi dopo aver bruciato quattro delle loro macchine, e ora li tengono in ostaggio all'interno di un monastero in una cittadina di provincia. Lo hanno riferito alcuni testimoni dell'episodio.

I funzionari della cittadina di Pakokku, 600 chilometri a nordovest della capitale Yangon, si stavano recando nel monastero per scusarsi con i monaci, dopo che l'esercito aveva sparato in aria per minacciare i monaci che ieri avevano organizzato una manifestazione di protesta contro il governo.

Una folla di circa 1.000 persone si è radunata di fronte ai cancelli del monastero. Al momento non si ha notizia di un intervento da parte dell'esercito o della polizia.

Ieri più di 200 monaci avevano marciato a Pukokku per protestare contro la giunta militare del Paese, e per chiedere condizioni di vita migliori, dopo l'aumento vertiginoso dei prezzi del carburante.

La polizia e l'esercito hanno reagito arrestando decine di monaci e sparando in aria per disperdere la folla. L'episodio è solo l'ultimo di una serie di scontri che vedono contrapporsi il regime militare del Paese contro i monaci e gli attivisti per la democrazia.

-----  
**Myanmar: Bush, "Una tirannia non giustificabile"**

Il corriere della sera\_5 settembre 2007

SIDNEY (Australia) - Il presidente degli Stati Uniti George Bush ha un nuovo nemico. Si tratta del Myanmar, l'ex Birmania, al cui potere c'è una giunta militare.

"Non si può giustificare questo tipo di comportamento tirannico in Asia", ha dichiarato Bush nel corso di una conferenza stampa congiunta a Sidney - insieme al premier australiano John Howard - per la riunione annuale dell'Apec (organismo per la Cooperazione economica dell'Asia-Pacifico). "Non si può giustificare che persone che marciano per la libertà siano maltrattati da un regime repressivo", ha proseguito il capo della Casa Bianca.

"E quelli che come noi vivono in confortevoli società libere devono denunciare questi abusi".

-----  
**Chiude dopo 14 anni la Conferenza nazionale**

AsiaNews\_4 settembre 2007

I lavori per stilare i principi della nuova Costituzione, in corso dal 1993, erano il primo passo della "road map" verso la democrazia. Attivisti e membri dell'opposizione, però, avvertono: è solo uno stratagemma dei militari per mantenere il potere.

Si è chiusa ieri, dopo 14 anni di lavori, la Conferenza nazionale deputata a stilare le linee guida per la nuova Costituzione birmana. La Conferenza, svoltasi nella cittadina di Hmawbi, è il primo dei 7 obiettivi della "road map" verso la democrazia tracciata dai generali alla guida del Paese da oltre 40 anni.

Molti i critici, però, che ribadiscono i dubbi sulla democrazia progettata dalla giunta, intenzionata - dicono - "solo a perpetuare il suo potere".

Il piano di riforme, avviato nel 1993, dovrebbe concludersi con elezioni multipartitiche. Ma finora non è stata resa nota nessuna tabella di marcia per i successivi passi.

Nel 1996 la Lega Nazionale per la democrazia (Nld), partito il cui leader Aung San Suu Kyi è ancora agli arresti domiciliari, è uscita dai lavori per protesta. I militari non gli permisero di formare un governo dopo aver vinto elezioni popolari.

Secondo attivisti per i diritti umani e membri della Nld, la Conferenza nazionale è solo uno stratagemma dei militari per mantenere il potere: il disegno di legge della nuova Costituzione prevede un ruolo dominante per l'esercito nella politica, tramite una riserva del 25% dei seggi nel parlamento e di alcuni dicasteri chiave. Il capo delle forze armate, inoltre, potrà dichiarare lo "stato d'emergenza" senza l'approvazione del governo e sciogliere l'esecutivo democraticamente eletto come pure il Consiglio dei ministri, qualora passassero riforme invise ai generali.

Dissidenti birmani dalla Thailandia avvertono: la politica della "democrazia controllata" voluta dalla giunta è una "bomba ad orologeria". La popolazione è stanca e le ultime, coraggiose proteste di piazza contro il carovita sono un chiaro segnale.

-----

## **MYANMAR: REGIME BLOCCA MARCIA DI PROTESTA MA FESTEGGIA RIFORME**

AGI/AFP/REUTERS\_3 settembre

Secondo gli organizzatori sarebbe dovuta essere la 'lunga marcia' contro il carovita, ma è stata bloccata sul nascere dall'Esercito. E' finito così l'ennesimo braccio di ferro delle ultime settimane tra la giunta militare del Myanmar, l'ex Birmania, e gli attivisti per la democrazia. Almeno tre i leader dissidenti arrestati, pestaggi, ronde delle truppe nelle strade per riportare l'ordine.

Intanto, in una base a nord della vecchia capitale Yangon, già Rangoon, i vertici militari hanno festeggiato con una cerimonia ufficiale la conclusione dei lavori della Convenzione Nazionale per la messa a punto di una nuova Costituzione, una sorta di 'roadmap' per il varo della democrazia nel Paese asiatico. Alla cerimonia, cui era presente tra gli altri il primo ministro Thein Sein, l'evento è stato presentato come "una vittoria del popolo birmano".

Durati quattordici anni, i colloqui segreti tra militari per la stesura della futura Costituzione dovrebbero segnare una svolta 'democratica' del regime, e portare alle prime elezioni da quelle del 1990, vinte dalla leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace '91, ma non riconosciute dalle Forze Armate.

La 'lunga marcia' bloccata dai militari sarebbe dovuta partire da Labutta per raggiungere Yangon: 270 chilometri per protestare contro il regime e per reclamare il ripristino della democrazia. Per Amnesty International, nell'ex colonia britannica sono almeno centocinquanta le persone finite in carcere dall'inizio delle proteste, scoppiate il 19 agosto scorso contro il repentino aumento dei prezzi di benzina, nafta e gpl, che ha paralizzato la circolazione nei centri urbani.

Uno dei primi a finire dietro le sbarre è stato Min Ko Naing, considerato il dirigente democratico più importante del Paese dopo Suu Kyi, quest'ultima agli arresti domiciliari da diciassette anni. Secondo le organizzazioni per i diritti umani, che hanno duramente condannato le azioni dei soldati, nelle carceri birmane sono tuttora rinchiusi circa 1.100 prigionieri politici. (AGI)

-----  
**Myanmar: fermata "lunga marcia" protesta opposizione, arresti**

Il Corriere del Ticino\_3 settembre

YANGON - La giunta militare al potere in Myanmar (l'ex Birmania) ha bloccato alla partenza una "lunga marcia" di protesta di dissidenti contro il carovita e la povertà, che avrebbe dovuto partire oggi dalla città di Labutta diretta alla capitale Yangon (l'ex Rangoon), e arrestato diversi partecipanti fra i quali almeno tre degli organizzatori.

La "lunga marcia", ispirata nei suoi organizzatori dalla "marcia del sale" del 1930 di Gandhi contro i colonizzatori britannici dell'India, è l'ultima di una serie di manifestazioni dell'opposizione che negli ultimi giorni ha scatenato come risposta un'ondata di arresti in tutto il paese, la più forte ondata repressiva degli ultimi 20 anni da parte della giunta militare birmana, al potere da oltre 45 anni.

Una fonte locale di Labutta, nel delta del fiume Irrawaddy, ha detto che la repressione è scattata oggi dopo che l'organizzatore della marcia, Aung Moe Win, ha lanciato un appello tramite la radio dell'opposizione Radio Free Asia (Rfa), con base negli Usa: "non stiamo incitando alla rivolta, stiamo solo dimostrando pacificamente il malcontento del nostro popolo", ha dichiarato alla radio Aung, che è fra le persone arrestate stamani a Labutta.

Nel frattempo la giunta militare che è stato compiuto il "primo passo", su un totale di sette, verso la nuova costituzione del paese, sulla quale da 14 anni sta lavorando un Convenzione nazionale di mille delegati designati dai militari. Non è tuttavia chiaro in cosa consista il completamento del "primo passo", né è stato annunciato quando la costituzione sarà pronta.